

## XXII.

## TORNATA DEL 17 GENNAIO 1899

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Congedi — Comunicazione — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 » (N. 23) — Al capitolo 1° e sull'emendamento e sul nuovo ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze parlano i senatori Ferraris, Paternò Lampertico, Vitelleschi, Mezzacapo, vicepresidente della Commissione permanente di finanze, Canonico, Saredo, Faina E. ed il presidente del Consiglio dei ministri — Approvazione del capitolo 1° — Rinvio della discussione dei capitoli.*

La seduta è aperta alle ore 14.30.

Sono presenti il presidente del Consiglio e tutti i ministri.

GUERRIERI-GONZAGA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori: Griffini di 6 giorni per motivi di ufficio; Di Marzo di 10 giorni per motivi di salute.

Se non ci sono osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. La famiglia del compianto senatore Sangiorgi ringrazia il Senato delle condoglianze fatte pervenire in occasione della morte del suo congiunto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 » (N. 23).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del disegno di legge: Stato

di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1898-99 ».

Ieri, come il Senato ricorda, si iniziò la discussione del capitolo 1°.

Ha ora facoltà di parlare il senatore Ferraris.

FERRARIS. Nella discussione che ebbe luogo in Senato sul bilancio della pubblica istruzione, l'onor. presidente del Consiglio dei ministri ebbe a fare delle dichiarazioni che, prendendomi assolutamente all'improvviso, non potevano in me destare il desiderio di studiare i precedenti della questione da lui trattata.

Quando si iniziò la discussione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, io avrei desiderato di esporre i miei pensieri, i quali erano di adesione al voto emesso dalla nostra Commissione permanente di finanze; ma io me ne ristetti allora, perchè la questione era stata svolta dal lato politico in modo molto energico e speciale dall'onor. nostro collega senatore Vitelleschi.

Prendo perciò la parola dopo due giorni di discussione.

Se mi debbo preoccupare, e mi sono preoccupato, delle conseguenze che potrebbero avere le nostre deliberazioni, non credo di potermi

allontanare da quei principi a cui si ispirava la nostra Commissione di finanze.

Ma essendosi posta ora la questione sotto il punto di vista finanziario, piacque all'onorevole guardasigilli ricordare precedenti, i quali avrebbero potuto giustificare la necessità dell'aumento del capitolo 1°, com'egli lo propone.

In vero il documento, che egli ebbe la bontà di citare, non mi è assolutamente estraneo.

Giunto al Ministero di grazia e giustizia il 12 febbraio 1891, prima mia cura fu quella di esaminare l'ordinamento dell'amministrazione, specialmente da prima sotto l'aspetto finanziario.

Ma la spesa collegandosi troppo strettamente col modo di amministrare, fin d'allora segnalava, dopo soli quattordici giorni da quando mi posi agli affari di quel dicastero, uno dei servizi che richiedeva forse un aumento di personale, quello delle grazie.

Quando piacesse al Senato di leggere le parole con cui nel giorno 25 febbraio spiegavo quali provvedimenti fossero necessari per quell'amministrazione, ben vedrebbe come fin d'allora si rilevavano le difficoltà che presentava l'esaurimento del numero infinito delle domande di grazia. Ma se non si poteva diminuire questo numero, c'era però il modo di disbrigare, sciogliere, dividere le domande; ciò portava un grande risparmio di tempo nell'opera del personale.

Io non starò a dichiarare quali siano state le cause che hanno potuto condurre al presente stato delle cose; piaccia però al Senato di ricordare che fin da allora furono studiate alcune regole che dovevano presiedere all'esame ed alla decisione di quei ricorsi in grazia. Si poté così coll'opera di un solo capo-divisione completamente esaurire tutta quella materia di tanta importanza.

Io debbo, o signori, necessariamente accennare ad alcuni fatti, (mi rincrescerebbe però che questo potesse sembrare agli occhi dei miei colleghi un'apologia dell'amministrazione del 1891) e mostrare l'opportunità di restringersi nelle spese a quelle che l'esperienza ebbe a dimostrare indispensabili in quel medesimo anno. E mi consenta il signor ministro guardasigilli di fare tale dimostrazione, ripeto, non per elogio di chi ebbe a dirigere allora quel dicastero. Piaccia intanto al Senato di ricor-

dare che la spesa del personale era in allora di lire 494,000. Nel 1897 la cifra aumentò a 540,000 - trascurando le frazioni - nel 1898 a 606,000 e nel 1899 si propone di 628,000. È dunque manifesto che dell'aumento tra le 494,000 lire del 1891 e le 628,000 lire del 1899 dovevasi dare una spiegazione.

In materia di grazie, non debbo dimenticare che in allora si trattava anche di regolarizzare, anzi d'impiantare il lodevole istituto della liberazione condizionale; questa istituzione richiedeva dei nuovi studi in relazione alla legge che erasi promulgata nel 1889. E non solo nella materia delle grazie, ma in tutti gli altri (che si dicono con un'espressione che mi ha sempre fatto un senso singolare) *servizi* del Ministero di grazia e giustizia venivano agglomerandosi, nel 1891, delle difficoltà che richiedevano molta applicazione di opera personale.

Intanto mi ricordai allora che il collega senatore Tajani, il 12 giugno 1886, aveva presentato un ampio progetto che racchiudeva, non solo le regole nuove per l'organizzazione giudiziaria, ma anche molte altre disposizioni in ordine all'attuazione del progetto stesso. E mi ricordai delle difficoltà che dovette superare la Commissione nominata dal Senato nell'esame di questa legge, appunto per l'ampiezza dell'argomento, che toccava non solo tutta la nostra organizzazione, ma anche molte altre specialità che vi si dovevano coordinare.

Mi persuasi allora, o credetti di persuadermi e in questo penso di non essere nè dell'una, nè dell'altra scuola, in modo irrevocabile della opportunità di presentare delle leggi. Di esse due furono accolte dal Senato, l'altra non poté essere definitivamente discussa.

Dico ciò per dimostrare, o signori, che allora anche delle materie attinenti al diritto ed alle leggi organiche, il Ministero doveva necessariamente occuparsi. Ma, senza trattare di tutti gli altri argomenti, che servirono di base a progetti di decreti reali o di leggi, che la severità dei miei colleghi non credette di accogliere, ricorderò solo quanto riguardava la esecuzione della legge 30 marzo 1890.

Questa dava poteri straordinari al Governo del Re e per i ruoli di tutta la magistratura giudicante, meno le Corti di cassazione, e per riduzione delle preture.

Il decreto del 7 settembre, con cui si stabi-

rono i ruoli delle Corti e dei tribunali, sebbene fosse rivedibile nel tempo di tre anni, ancora si osserva; e non fu in modo alcuno riveduto.

Che dirò poi delle preture?

Erano 1819 e pel riordinamento di esse, centinaia e centinaia furono le udienze che si dovevano dare a persone rispettabili, a corpi amministrativi, ed a rappresentanze delle molte amministrazioni interessate; eppure col decreto del 9 novembre 1891 venne risolta e definita la complicata serie delle ponderose questioni.

La risoluzione che si adottò potrà piacere o non; ma io ricordo, stando nei limiti di questa discussione, che oltre alle centinaia di udienze, il ministro dovette farsi carico di 94 miriagrammi, quasi un quintale, di carte.

Ebbene, o signori, tutto questo cumulo di affari in pendenza fu nell'anno deciso.

Ed in quest'anno, prima che i bilanci venissero in discussione al Senato, leggendo qualche volta le discussioni dell'altro ramo del Parlamento, fui nello stesso argomento colpito da analogo raffronto, anche per un altro Ministero, quello di agricoltura e commercio.

In questo Ministero, nel 1887, le spese dell'amministrazione centrale, erano di L. 577,000, e nel 1898 erano già arrivate a L. 650,000; e vi si fece l'osservazione: che il bilancio francese (che non è sicuramente molto inferiore nel numero e nello stipendio dei suoi impiegati), pel corrispondente Ministero dava, in totale, la somma di oltre 760,000 lire.

E 760,000 sono molto più delle 577,000 lire che si spendono pel nostro.

Ma, o signori, il bilancio francese è di lire 30,000,000, mentre il nostro è di 11,000,000. Certamente con 30,000,000 all'anno è forza essere più larghi che con 11,000,000.

Ieri l'onor. guardasigilli diceva che l'esperienza delle cose passate non può valere per le cose presenti.

Noi apparteniamo da lungo tempo al Parlamento e possiamo sapere quali possono essere gli uffici di questo Ministero in confronto con quelli degli anni anteriori.

Gli stessi Economati, che dettero argomento ad osservazioni dell'onorevole guardasigilli, non furono nel 1891 dimenticati; anzi mi sia permesso di ricordare che l'art. 6 della legge 15 agosto 1877 prescriveva che il Ministero di

grazia e giustizia dovesse presentare una relazione annuale sull'andamento di questi uffici; ma dal 1898, credo, non si è presentata alcuna relazione. Non ne conosco i motivi, ricorderò tuttavia che nel 1891 si fecero gli studi, e si presentò una relazione complessiva degli anni arretrati.

Conchiudo, a questo punto, che a me pare veramente che oggi si propone un grande aggravio di spesa; e senza ripetere tutti gli argomenti che così efficacemente vennero svolti dagli oratori che mi hanno preceduto, credo poter affermare che possono, e debbono essere, diminuite le spese di amministrazione, come desidera il paese intero.

Passo ad altro argomento.

L'onorevole presidente del Consiglio, quando si discusse il bilancio della pubblica istruzione, fece una storia a modo suo. Mi si passi la parola, la quale, se è poco riverente, spiega scultoriamente il mio concetto. Egli fece una dimostrazione sulla legge del 12 febbraio 1888 che può essere vera, perchè ne affida l'autorevolezza della persona, ma non potrebbe soddisfare a' la mia piccola intelligenza.

Chiedo licenza di esporgli brevemente i precedenti della materia, quantunque comprenda che è ora meno utile risollevarla.

Si è fatta molta teoria! Non ne facciamo per carità. Ricordiamoci però che il sistema costituzionale è tale che tutti gli eccessi, gli abusi possono trovare il loro rimedio. Non bisogna dimenticare che noi non siamo che membri di un meccanismo, il quale deve procedere, produrre, non mai urtare.

Noi abbiamo fatto l'Italia in mezzo a tre guerre contro lo straniero, nel 1848-49, nel 1859 e nel 1866; abbiamo dovuto necessariamente e fortunatamente vincere molte resistenze; Marsala, Castelfidardo e Gaeta lo attestano.

E non basta; abbiamo avuto tre leggi con pieni poteri nel 1849, 1859 e nel 1866, oltre alle tante leggi con le quali si dettero poteri larghissimi al Governo.

Voler ridurre tutti questi incidenti ad una specie di memoria legale, come si farebbe innanzi ad un magistrato, è cosa difficile, specialmente poi dopo la dichiarazione fatta ieri dal presidente del Consiglio, il quale ebbe a dire che il Governo era in una botte di ferro.

Io mi domandai allora, e forse sarò in er-

rore, quale è il fuciatore così fortunato che sappia fare queste botti di ferro in materia di attribuzioni costituzionali.

Comunque, io vi farò grazia dei tempi anteriori; mi contento del 1870, epoca così opportunamente ricordata da un nostro collega, l'onor. Farini, allorquando ci rammentava che egli aveva fatto la proposta che appunto per legge fosse attuata l'organizzazione militare.

Però, fra le cose preziosissime udite, alcune furono dimenticate. Nel 1870, nell'anno in cui il collega Farini faceva istanze per una legge sull'ordinamento militare, nel 1870, il ministro Lanza, ai 14 marzo, ebbe a presentare un progetto di legge, sul quale l'onorevole nostro collega Manfrin fece più tardi l'accurata relazione del 1° dicembre 1871.

Ma nel 1870 era avvenuto il gran fatto del 20 settembre. Al principio del 1878 ci colpiva una sciagura, ricordata da molti dei nostri colleghi; ebbene, in quel momento tutto si credeva di poter riordinare.

Permettete ad un vecchio avvocato, che non è più avvocato, di dire le proprie ragioni.

Al 26 settembre 1876 che cosa fecero i Ministri insieme riuniti?

Divisero il Ministero delle finanze in due, finanze e tesoro, ed abolirono il Ministero d'agricoltura e commercio. Ma ciò non poteva essere consentito perchè si vedeva chiusa una parte importantissima della pubblica amministrazione. Più vi erano gli scrupolosi di materie costituzionali che dicevano: dove vi è questo diritto? E vi furono effettivamente due ordini del giorno, uno del Senato del 26 aprile 1878, l'altro della Camera dei deputati del 7 giugno 1878, che fecero un grande scalpore.

Venne allora la legge del 30 giugno 1878, e prego l'onorevole presidente del Consiglio di ritenere che in questa legge si ristabiliva il Ministero d'agricoltura e commercio, ma si prescriveva al Governo di presentare nel bilancio di previsione del 1879 una legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale.

Questo è il punto di partenza che non possiamo dimenticare.

Ma allora il Ministero, di fronte alla relazione del senatore Manfrin, non credette di presentare il progetto per il riordinamento dell'Amministrazione centrale.

Però nel 1878, con un ordine del giorno che

venne ricordato ieri, la Camera credette di sollecitare la presentazione.

Tuttavia il Governo continuò a non darsene pensiero.

Il ministro Depretis, nel 1886, presentò poi un progetto di legge, il quale sarebbe stato per l'esecuzione dell'articolo 3° di quella del 30 giugno 1878.

La legge era proposta in cinque articoli.

Nel primo dichiarava il modo con cui il Governo potrebbe distribuire i Ministeri; nell'articolo 3 parlava, per la prima volta, dei sottosegretari di Stato.

Questo progetto di legge veniva ripresentato dal Ministro successivo, e, quando venne in discussione, il presidente del Consiglio disse: « Che ne facciamo di questi cinque articoli? Sono troppi. Facciamo due soli articoli: con uno sia stabilito che al Governo per R. decreto spetti di provvedere sul numero e le attribuzioni dei Ministeri; col secondo vengano istituiti i sottosegretari di Stato ».

Si spiegarono contrarie dottrine nella relazione dell'onorevole senatore Finali in data del 11 gennaio 1888.

Fermiamoci a questo punto: il potere esecutivo, il quale ebbe per legge la facoltà di far variare il numero e le attribuzioni del Ministero, ha anche la facoltà di fare gli organici?

L'art. 3 della legge del 30 giugno 1878 rimane ancora integro ed inosservato, perchè la legge del 1888 parlava di una parte, molto più ampia se si vuole, ma che non era quella contemplata da quell'articolo.

Vi sono poi state tre leggi, dimenticate da alcuni dei nostri oratori.

Il signor Crispi il 31 gennaio 1889 presentava un primo progetto di legge, ed il Senato vi aggiungeva un art. 3 ed un altro, credo bene, il 75. L'art. 3 rivendicava al potere legislativo la facoltà di stabilire i ruoli nelle amministrazioni dello Stato. Fece la relazione di questo progetto il compianto senatore Majorana; fu votato con 78 voti favorevoli e 10 contrari, ma il progetto non ebbe fortuna di venire in discussione davanti alla Camera dei deputati. Un secondo progetto fu presentato nel 1890; vi fu un'altra relazione Majorana nello stesso senso e seguì la votazione del Senato.

Finalmente nel 1891 il ministro Nicotera che

faceva parte di un Gabinetto al quale apparteneva l'attuale presidente del Consiglio, ripresentò quella legge, approvata dal Senato e dalla Camera dei deputati, nella quale fu relatore l'onor. Fagioli.

Dunque abbiamo tre votazioni del Senato, una della Camera ed il consenso generale che dicono che i decreti dell'amministrazione centrale debbono essere stabiliti per legge.

E qui dovrei passare alla terza parte del mio discorso, ma prima mi permetto di ricordare un incidente.

Allorquando il Governo presentò la sua legge del 26 novembre 1891, aveva conservato bensì l'art. 3 come nei due progetti già votati, ma vi aveva introdotto una variazione, che sembrava innocente; eppure il Senato non la ritenne così.

La prima formola dell'art. 3 stabiliva che i gradi, le categorie, le classi e gli stipendi sarebbero stabiliti per legge speciale; il numero dipendeva dalle deliberazioni dei bilanci.

Quando venne in discussione avanti il Senato la terza volta, si disse: e i titoli per qual ragione li ponete in disparte? Ed i titoli parvero al Senato di tanta importanza da non doversi omettere; tanta fu ed è la fecondità nel trovare nuovi titoli: Direttori generali, Direttori speciali, Direttori capi di divisione, Ispettori generali, Ispettori centrali, in missione e così di seguito.

Mi rimane ancora la terza parte. Parlando degli archivi, sarò brevissimo per non prolungare una discussione che mi accorgo riesce forse noiosa e molesta.

Mi debbo confessare di un peccato. Il 10 ottobre 1869, essendo ministro dell'interno, ebbi l'ardire di toccare anche questa materia, e proposi per decreto reale che gli archivi dipendenti dal Ministero dell'interno - allora non si parlava ancora degli archivi notarili, i quali furono istituiti più tardi - fossero regolati con un solo ruolo. Dunque fin d'allora, sebbene fosse una colpa, della quale, per la prescrizione trentennale, spero mi assolverete, si riconosceva l'opportunità di riordinare questi archivi, e di fare in modo che da essi si potessero ricavare gli stipendi degli impiegati che vi erano addetti.

Ma in materia degli importantissimi archivi notarili, ricordo che la legge sul notariato contiene due articoli, il 90 e il 95. Col primo si

stabilisce che i proventi degli archivi notarili debbono essere riserbati ad ulteriore disposizione dello Stato; col secondo, regolandosi la disciplina degli archivi, si lascia intravedere la utilità di provvedere per pensioni di riposo agli impiegati.

Ma mi affretto alla conclusione. Io non voglio in modo alcuno deviare da quella linea rigorosa di condotta prestabilita dalla nostra Commissione permanente di finanze. Questa è la norma la più sicura e la più certa, a cui possiamo venire. Tuttavia molti dei nostri colleghi accennarono alla difficoltà ed alle conseguenze che potrebbero derivare dal nostro voto.

In quanto a me, credo che le conseguenze siano sempre tali, che un corpo politico debba affrontarle, allorquando ne veda la necessità e la giustizia.

Tuttavia, se fosse possibile evitarle, non sarebbe certo il Senato, che ha mostrato sempre, in tutte le circostanze, tanta equanimità e tanta serietà, che respingerebbe qualunque temperamento che venisse, al riguardo, proposto.

Ma le dichiarazioni dell'onorevole ministro non mi sembrano pienamente soddisfacenti riguardo alla legge del notariato, e quindi all'unificazione degli archivi notarili, di cui fece parola il 19 novembre, avanti la Camera dei deputati. Egli non fece senonchè delle dichiarazioni, le quali riservavano ancora l'estensione, l'interpretazione e l'intelligenza di questo disegno di legge.

Quanto poi alla questione di merito, egli dichiarava che il Governo non potrà momentaneamente recedere dalla posizione che avesse creduto di assumere.

A me tuttavia sarebbe apparsa la possibilità di qualche modificazione, di qualche indicazione per mezzo delle quali fossero anche salve le prerogative del Senato; non per vendicare le teorie, ma unicamente e semplicemente per salvare ogni possibile pregiudizio.

In allora soltanto sarebbe venuta la necessità di prendere una deliberazione che salvasse l'onore ed il prestigio del Senato, e nel tempo stesso allontanasse le difficoltà nelle quali ci troviamo.

Però, o signori, con queste dichiarazioni, io esprimo un mio desiderio, meglio che un'opinione.

La mia opinione è quella della Commissione permanente di finanze.

Ma tuttavia non posso a meno di esternare il desiderio che qualcuno, più autorevole, più previdente, più acuto, possa immaginare qualche modo, col quale si giunga ad una soluzione.

Ed è importante questa soluzione, o signori, perchè l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ieri ricordava che aveva proposto l'esercizio provvisorio fino a tutto gennaio, appunto perchè il Parlamento avesse piena libertà nelle proprie discussioni; ma io domando: quale libertà possa avere la Camera se si aduna solo il 25, e quale speranza si possa avere che il 31 gennaio sia in quella posizione che le permetta di seguirci nella nuova via assegnata?

Dunque vi è una difficoltà costituzionale, la quale può essere superata; ma per superarla ci vogliono delle concessioni e delle dichiarazioni, le quali rassicurino completamente l'esercizio dei diritti che il Senato deve avere al pari dell'altro ramo del Parlamento.

I due rami del Parlamento possono e debbono avere la facoltà di poter decidere le questioni che loro si presentano.

L'onorevole presidente del Consiglio vi ricordava, o signori, che egli è senatore e vuole anche esso rispettare il prestigio di questo Corpo, che egli diceva venerato.

Sta bene; ma non si tratta soltanto di parole: bisogna procedere ai fatti, all'esecuzione, all'osservanza dei diritti e dei doveri che incombono al Senato.

Per conseguenza, in attesa che possa questa conciliazione spiegarsi, dichiaro che intanto darò il mio voto favorevole alla deliberazione della nostra Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Paternò.

PATERNÒ. Mi pare che la discussione ci abbia già tanto occupati e che gli argomenti svolti siano così numerosi che preferisco per il momento, tanto più se altri deve ancora parlare, di rinunciare alla parola. (*Bene*).

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare al senatore Lampertico.

LAMPERTICO. (*Segni di attenzione*). Signori senatori. Consento, pienamente consento col desiderio espresso testè dal senatore Ferraris,

a cui mi inchino reverente anche in nome delle grandi tradizioni del Parlamento subalpino che ieri si sono evocate, e mi auguro che il desiderio possa veramente effettuarsi.

Nè ad altro tende il mio discorso. Bensì io non posso nel mio discorso avere quella autorevolezza che il senatore Ferraris augurava, e direi non la può avere nessuno; perchè una questione di questo genere non si risolve se non con il buon volere di tutti, animati dal sentimento del pubblico bene, animati dalla coscienza dei doveri che tutti abbiamo verso la pubblica cosa.

Ieri, per dire il vero, mi pare che si sieno molto ingrossate le questioni, ho sentito perfino un antico e perenne amico mio, il senatore Finali, accennare al pericolo di *crisi*.

A me è venuto in mente la guerra di Agamennone e di Achille provocata da Crisi, sacerdote di Apollo. (*ilarità*).

In verità, questa guerra in cui Agamennone sarebbe il Senato, Achille sarebbe la Camera dei deputati, io non la auguro, perchè Criseide resterebbe con la Camera dei deputati. (*ilarità vivissima*).

Il mio carissimo amico Finali ha parlato della « burocrazia ». A me, accademico della Crusca, la parola non piace. Diciamo « pubblica amministrazione ».

In verità io penso, che nessuno in quest'aula voglia contribuire allo scredito, alla sfiducia, alla diffidenza nella pubblica amministrazione: ciò sarebbe veramente colpa, oso dire reato.

La burocrazia nelle vicende parlamentari, o, dirò meglio, la pubblica amministrazione è ancora quella, che mantiene certe tradizioni, che mantiene una certa stabilità; la pubblica amministrazione dà forza ai ministri per resistere a quelle influenze, che sopra l'amministrazione tendono ad esercitare i Deputati e diciamo anche Senatori, me compreso. (*ilarità*).

A me è toccato questo, e non intendo denunciare alcuno: anzi quello che io narro, lo narro a titolo d'onore.

In una delle più importanti amministrazioni dello Stato, io ebbi a raccomandare persona rivestita di pubblico ufficio e che io stimavo meritevolissimo di appoggio, lo ebbi a raccomandare per un caso che a parer mio era pietosissimo; sapete che cosa mi è toccato? Mi

hanno mandato in arresto il mio raccomandato. (*Viva ilarità*).

Lo hanno mandato in arresto per il fatto che era raccomandato.

Cosicchè ora in quell'amministrazione, quando non posso dispensarmi dal fare qualche raccomandazione; vengo prima a patti chiari (*Ilarità*); e dico: intendiamoci, io raccomando cosa che credo giusta, ma non voglio espormi al pericolo che si metta in arresto nè il mio raccomandato nè, se occorre, neanche me. (*Nuova ilarità*).

È strana questa diffidenza verso la pubblica amministrazione. In paesi eminentemente liberi, come l'Inghilterra, la pubblica amministrazione cresce ogni giorno di potere e di autorità; in paesi veramente forti, come la Germania, la pubblica amministrazione forma una classe rispettata e dirigente.

Ora la pubblica amministrazione sarà forse in Italia una classe parassita e roditrice del bilancio dello Stato? Io mi richiamo a pensieri che sono stati nobilmente espressi in una recente occasione da un poderoso ingegno in una delle prime Università del Regno (1).

«Lo Stato moderno ha bisogno di questo strumento cosciente e potente, di questa forza amministrativa che deve mantenere l'impero della legge, osteggiata e purtroppo mal vista da molta parte della popolazione».

Si è la pubblica amministrazione, la quale mantiene la continuità dell'azione politica ed amministrativa in mezzo alle vertiginose mutazioni ministeriali.

Ma sapete perchè la nostra amministrazione non gode quel credito che avrebbe diritto di avere? Perchè le mancano le debite garanzie di sicurezza, di stabilità, d'indipendenza.

Si dia alla pubblica amministrazione la tutela della dignità di cui ha bisogno, si faccia ai suoi diritti corrispondere l'ordine, la disciplina, la responsabilità.

E perchè le mie parole non siano sospette come contrarie ad un forte sentimento della libertà, io mi appello al discorso eloquente, che è stato fatto dal Chamberlain nel mag-

gio 1898, in cui questi sentimenti sono espressi con quella vigoria di pensiero che solo è possibile coll'educazione politica inglese, direi quasi anche colla stessa energia del linguaggio di quella nazione.

Sono d'accordo col collega ed amico Villari (l'affezione toglie tutte le distanze): che non bisogna porre in questa occasione grandi questioni, le quali non si colleghino direttamente all'argomento, in sè e per sè: sta bene.

A me però importa, che le grandi questioni non sieno pregiudicate, e alcune delle cose, le quali si sono dette ieri, mi pare davvero, che pregiudicherebbero forse le memorie più gloriose che abbia per la pubblica amministrazione il Senato italiano in un lungo corso di anni.

Si è detto, che la Camera dei Deputati deve avere la precedenza per la presentazione delle leggi di finanze; si è detto, che il Senato però può respingerle; si è poi detto e vinto, che possiamo anche emendarle.

Tutte belle cose, ma anche il diritto di modificare i bilanci è stato esercitato nel Parlamento italiano, e non credo di dissociare dal Parlamento italiano il Parlamento subalpino, di cui è gloria per il Parlamento italiano di essere la integrazione.

Or bene, signori senatori: quanto dirò risale a tempi storici, ma di un'età che fa parte di una grande storia. Risale fino ai primi tempi in cui si è instaurato in Italia il governo libero, al 1851.

Sta bene. Io credo che neanche l'amico Finelli, il quale si è richiamato alle prime e grandi origini del Governo parlamentare in Italia, si dissocierebbe da un principio ricordato già da uno dei più grandi dei nostri pensatori troppo lodato un giorno e troppo dimenticato oggidì, Vincenzo Gioberti; il principio espresso nella sentenza di Nicolò Machiavelli, che i governi debbono essere richiamati ai loro principî.

Nel 1851 venne presentata al Parlamento subalpino, essendo ministro il conte di Cavour, insieme ai bilanci, una qualche riforma organica e sorsero in quell'occasione le stesse discussioni, che sono sorte oggi. Ebbene, che cosa ha fatto il conte di Cavour?

Non ha creduto per niente di avvilire se stesso col sospendere la discussione del bilancio dinanzi al Senato, e presentare per l'ap-

(1) CARLO F. FERRARIS, *Ordinamenti politici ed educazione politica*, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1898-99 all'Università di Padova, 13 novembre 1898. Verona-Padova; Fratelli Drucker, 1899.

provazione dei bilanci un progetto di legge innanzi alla Camera dei Deputati. Approvati gli organici alla Camera dei Deputati, il Senato approvò organici e bilanci.

Il conte di Cavour cominciò il suo discorso alla Camera dei Deputati colle parole del ministro francese, che nel 31, proprio nei tempi in cui più ferveva lo spirito di libertà, si è pronunciato alla Camera dei Deputati con queste semplici parole: « Signori Deputati, vi presento il bilancio dello Stato, come è stato modificato dalla Camera dei Pari ».

Ricorderò un altro ministro francese, il conte d'Argout, che si è così espresso: quanto al diritto di respingere il bilancio, è incontestabile; quanto al diritto di emendarlo... e io domando: da chi questo diritto è stato contestato?

Potrei citare il Todd, il Poudrat e Pierre, ed infine tanti altri autori, con molto facile lusso di erudizione, ma altrettanto superfluo.

Veniamo al Parlamento italiano.

Nella tornata del 29 giugno 1867 il Senato si ricusò di approvare col bilancio alcune riforme, che ancora non erano state presentate al Senato sotto forma di legge.

Ebbene, il bilancio è ritornato così modificato alla Camera dei Deputati. Questa non accettò quanto si era risoluto dal Senato, ma vi si uniformò sostanzialmente, perchè non riproducesse più il bilancio stesso ma produsse una seconda proposta di bilancio.

Nè qui tutto è finito.

Nel 1878 troviamo un ordine del giorno del Senato, che io ho richiamato in un'occasione solenne; e poichè oggi si è parlato di prescrizione, mi scusino gli onorevoli colleghi, se su quanto dissi già in quest'aula non ammetto prescrizione.

L'ordine del giorno del 1878 è questo: « Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero e confidando che nessuna innovazione sarà portata nell'ordinamento dei servizi finanziari, fino a che sia su ciò deliberato con legge, passa all'ordine del giorno ».

Ricordo tanto più volentieri questi precedenti, quando sento sollevarsi timori, che essi dimostrano non avere alcuna ragione di essere.

Egredi colleghi, io non dirò di essere un vecchio senatore, ma sono un senatore anziano,

anzi anzianissimo, e questi timori li ho sentiti cento volte e senza che mai si avverassero.

Se non si approvava una qualche proposta di legge, come ci era pervenuta dalla Camera dei Deputati e propugnata dal Ministero, pareva, che dovesse succederne il finimondo.

Ho ancora nelle orecchie la voce di ministri che in tali occasioni si riservavano di attendere gli ordini di Sua Maestà. Ebbene, ci dormivano sopra, ma il giorno dopo venivano di nuovo qui, ed eravamo più amici di prima. (*Si ride*).

Ed io devo dire, perchè anche in questo ho lunga esperienza, che la Camera dei Deputati ci ha sempre rispettato e apprezzato, tanto più, quanto più noi abbiamo avuto consapevolezza di noi stessi. Aggiungasi, che nelle Commissioni parlamentari, di cui ho fatto parte, i deputati, che si trovavano insieme coi senatori, hanno avuto anche troppa deferenza verso di noi, non risparmiando il *venerando* senatore, che è un po' troppo. (*ilarità*).

Ricordo un altro precedente, l'ordine del giorno deliberato dalla Camera dei deputati il 19 giugno 1897.

Quest'ordine del giorno ha parecchi capoversi, ma ne leggo uno solo:

« Che non si farà più luogo a proposte di nuovi organici, che aumentino le spese, con riguardo anche al carico delle pensioni, se non per disegno di legge speciale ».

Non basta. Non solo si è riconosciuta la necessità d'una legge per aumentare le spese, ma anche per diminuirle. Ne ho qui sott'occhio la prova in un disegno di legge del 4 maggio 1891 intitolato: « Autorizzazione al Governo di modificare i ruoli organici dei servizi tecnici ».

Ho voluto dire tutto questo, non tanto perchè importi per la conclusione, ma perchè, se fossero accettati come veri alcuni fatti addotti ieri in Senato e che ridurrebbero tutta l'autorità del Senato a calorico latente (*Si ride*), noi usciremmo da questa discussione con una diminuzione di capo; no, ciò non deve essere: rinnegheremmo la grande tradizione del Senato subalpino e del Senato italiano, per cui il Senato del Regno si è fatto efficacemente valere anche in questioni di finanza.

Vengo ora avvicinandomi alla conclusione. Se ieri mi avessero concesso di parlare, forse

cinque minati mi sarebbero bastati; ma oggi, se non altro per un po' di sentimento di decoro, ce ne vogliono dieci, ed anche qualche cosa di più. (*ilarità*).

Dunque si è detto: « Badate; adesso facciamo questa questione per una somma che in fin dei conti non è di molto rilievo ».

Siamo d'accordo; e, senza far rimprovero a nessuno, diciamolo: la cosa si trova molto a disagio.

Io non rifarò adesso una storia, la quale veramente non è piacevole: quando mi trovo di fronte a un dissentimento di colleghi, o meglio, a un dissentimento tra colleghi, mi trovo sempre male.

Si è cominciato dal sollevare tali questioni in occasione del bilancio della istruzione pubblica e poi non se ne è fatto nulla.

Ci siamo poi trovati di fronte a esse in occasione del Ministero delle poste e telegrafi. So benissimo quello che è stato detto dal Presidente del Consiglio dei ministri, che in fine l'aumento della spesa non era quanto appariva. Ma la questione era sempre la stessa, e anche questa volta si passò poi oltre.

È poi venuto il bilancio di grazia e giustizia, che ci sta dinanzi.

La questione dunque potea benissimo esser posta fin da principio in guisa, che avesse investito tutti i bilanci e si fosse risolta ad un modo per tutti.

Ma trattarla ora e per somma esigua è opportuno?

So benissimo, che la somma esigua per sé implica quei pericoli espressi ieri magnificamente dal senatore Boccardo nella tendenza ad aumentare i dispendi, e a secondare la ressa che si fa per cercare un qualche collocamento, a qualunque costo, nelle pubbliche amministrazioni.

Meglio di quanto ha detto il senatore Boccardo io non potrei dire. Infatti questo aumento di spese, che di per sé stesso è irrilevante, può indicare una tendenza, la quale non è scevra di pericoli; esso mi fa risovvenire del cavallo di Troia:

*... scandit fatalis machina muros*

*Foeta annis...*

Qui non ci sono certamente attorno in coro: *pueri innuptaeque puellae*. Ma intanto, ha ra-

gione il senatore Boccardo, intanto: *mediae minans illabitur urbi*.

Ora però io devo contrapporre a queste ragioni l'impressione pubblica, la quale non è in proporzione coll'importanza della nostra deliberazione.

Da un canto io credo che il Senato avrebbe plauso nell'accettare il voto della Commissione permanente di finanze, perchè si dirà: una buona volta il Senato fa, e l'impressione nel respingere il voto della Commissione permanente di finanze può riuscire anche più penosa, perchè pare che vi sia proprio qualche cosa di prestabilito, di fatale, che impedisce al Senato di esercitare, perfino in piccole occasioni, i propri diritti.

Ma su questo è difficile raccapezzarsi, perchè, se il Senato eliminasse dal bilancio una somma grossa verrebbe in campo qualunque Presidente del Consiglio dei ministri a dirci: ma badate, voi compromettete i pubblici servizi, ponete in compromesso la grandezza e la dignità della patria; se poi invece proponiamo l'eliminazione di una piccola somma, viene innanzi un Ministro qualunque a dirci: ma perchè darci tanti sopraccapi per somma sì piccola?

Tutto questo è vero, ma d'altra parte è anche vero, che la risoluzione nostra cade, in fin dei conti, sopra una piccola somma, e dico il vero: se si trattasse d'iniziare proprio la questione in grande, desidererei magari che tale questione, invece di essere affidata all'una od all'altra Camera, fosse affidata ad una di quelle Commissioni parlamentari, in cui ebbi già l'onore di dire, che io mi ci trovo molto bene, perchè deputati e senatori vi stanno insieme e vi procedono di buon accordo.

Allora si metterebbe conto di farla tale questione, ma, trattandosi di somma esigua, penso che molti si domanderebbero, come mai il Senato, che a buon diritto rivendica a sé una tale facoltà, non si vale di essa, che quando in verità, avuto soltanto riguardo alla somma, non ne mette il conto.

Io altamente apprezzo i sentimenti a cui si è ieri ispirato il senatore Gadda, sentimenti d'indipendenza e dignità. Anzi penso, che appunto l'essersi il Senato più volte efficacemente ispirato a tali sentimenti abbia grandemente giovato alla considerazione del Senato nell'opinione pubblica.

Nè inutili sono stati gli studi soliti a denominarsi della riforma del Senato.

Colgo l'occasione per chiarire gli intendimenti coi quali io pure mi sono accinto a essi.

Non avevo io in mira una riforma nel vero senso della parola.

Come la Camera dei deputati ha le sue origini nella elezione, ma l'elezione è regolata da una legge, così io ho espresso il voto, che la nomina regia, da cui ha origine il Senato, fosse regolata anche essa da una legge, che di sua autorità la Corona stessa si prefiggesse per preservare più libero a se medesima l'esercizio della sua prerogativa.

Intanto che gli studi d'una riforma vera e propria del Senato non han fatto cammino, essi però hanno contribuito, che più numerosi si accorresse alle convocazioni del Senato, e che più liberamente si esercitasse il nostro diritto di emendare, di respingere le leggi.

Mi auguro, come il senatore Ferraris si augura, che ne usciamo bene, ma, come il senatore Ferraris, mi auguro, che ne usciamo col far valere quella parte, che ci spetta nella pubblica cosa.

Vi è una difficoltà, che spero non sia che una difficoltà acustica.

Ebbi a dire, che in fine, se il Governo prendesse solennemente l'impegno, che una volta per tutte si tolga di mezzo il riprodursi di tali questioni, le nostre discussioni si sarebbero condotte a conclusione pratica.

Sembra, che il Presidente del Consiglio dei Ministri pensi di averlo questo impegno preso già. Sembra, che egli si creda impegnato dalle dichiarazioni già fatte a presentare leggi, le quali in modo certo stabiliscano quello, che in fatto di organici e di pubbliche amministrazioni il potere esecutivo può e non può.

Ma tali dichiarazioni non sono state da tutti noi raccolte.

Ora a noi tutti importa di sapere in modo non dubbio, se il Governo intenda presentare una legge per le pubbliche amministrazioni e quindi anche per gli organici, una legge, che finalmente arrivi in porto sullo stato degli impiegati, e una legge sugli archivi, di cui si è tanto discusso in questa occasione. È legge invocata anche da ultimo nel Congresso delle rappresentanze provinciali a Torino.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (Accenna di sì).

LAMPERTICO. E sta bene. Noi dobbiamo preoccuparci delle conseguenze del voto che stiamo per dare.

Intendiamoci: conseguenze politiche, nessuna; il mondo andrà avanti lo stesso, anche se il voto fosse contrario al Governo.

Ma le conseguenze sarebbero ben altre, se si respingesse senz'altro l'emendamento proposto dalla nostra Commissione permanente di finanze. Un voto contrario alla proposta di una Commissione sempre tenuta in sì alta considerazione lascierebbe di sé una dolorosa impressione quanto mai nocivo a quel sentimento, con cui tutti insieme dobbiamo cooperare alla cosa pubblica...

*Una voce.* La Commissione se ne andrà...

LAMPERTICO. Ed è una bella cosa che la Commissione di finanze se ne vada?

Resterebbe sempre in noi qualche cosa, che ripugna ai nostri sentimenti, ed a quei sentimenti che ho sempre professati verso i miei colleghi, sentimenti di rispetto fino al punto di eliminarmi ove occorra.

Bisogna che anche negli altri intendimenti che si proponeva, ossia che nello stato presente delle cose si propone la Commissione permanente di finanze; bisogna che vediamo modo di salvarne la sostanza. Io dunque penso, che sarà meglio salvata la sostanza, quando si metta al disopra delle piccole questioni.

Già sulle piccole questioni non c'è da raccapezzarci.

Oggi ne ha parlato anche, potendo far testimonianza del fatto proprio, in modo che io stetti ad ascoltare, con sommo ossequio, il senatore Ferraris, ed è difficile proprio entrare in quell'argomento; bisogna entrarci non d'occasione, ma di proposito, e l'occasione può venire.

Ora a me è parso, ed ecco dove qui non sono d'accordo con alcuni almeno dei miei colleghi, e sarà questo il difetto acustico a cui accennavo, a me è parso, che il presidente del Consiglio abbia preso impegno di presentare delle leggi, altri invece non ne sono certi.

Anzi mi pare, che il Presidente del Consiglio dei Ministri abbia espressa la sua opinione, che la legge del 1888, il che io dissi sino da al-

lora, e che quindi egli è disposto di proporle opportune limitazioni.

Ora io domando al Presidente del Consiglio dei Ministri, se per sè e in nome del Governo sia disposto di togliere ogni dubbio, di dissipare qualunque equivoco possibile; di realmente dichiarare, se questi siano, come io ho cercato di esprimerli, i suoi intendimenti. E se questo fosse, prendendo anche l'addentellato da qualche osservazione che è stata fatta da alcuni oratori che hanno parlato ieri, allora io mi farei anche animo, se mai, di presentare un ordine del giorno.

Però su questo parlo chiaro.

Io sono disposto anche di presentare questo ordine del giorno perchè non sono mai disposto a schermirmi, sono sempre disposto ad andare incontro, come si dice, a tutte le responsabilità del fatto mio.

Ma però, se il senatore Ferraris, il quale ha parlato prima di me, oppure altri, che, come il senatore Ferraris, hanno tanta più autorità in questo Consesso, proponessero essi un ordine del giorno io, quasi *a priori*, mi associerei all'ordine del giorno che proponessero, perchè se se si tratta di esercitare un'azione utile io sono sempre in prima linea, ma se si tratta semplicemente di fare qualche cosa di apparato o di lusso, io mi elimino assolutamente. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Signori senatori; io domandai la parola quando l'onor. presidente del Consiglio accennò al bilancio delle poste e telegrafi.

Egli rimpiange che il bilancio delle poste e telegrafi non fosse stato discusso, ed io lo rimpiango più di lui; solamente però per due cause diverse.

Egli crede che se si fosse discusso la questione sarebbe apparsa meno grave, io invece sono convinto che essa sarebbe apparsa in tutta la sua gravità.

In sostanza il bilancio delle poste e telegrafi provvede all'entrata in organico in blocco di 1500 impiegati, i quali erano già straordinari entrati pian piano per disposizione ed arbitrio dei ministri che si sono succeduti. Ed in questo sta la gravità della questione. Il meccanismo che produce questo grande incremento di personale e di spesa è precisamente questo e cioè che si ammettono straordinari a volontà

e secondo le esigenze dei vari Ministeri, e il libito dei vari ministri.

Quando sono rimasti in ufficio per un certo spazio di tempo, acquistano una specie di diritto, o almeno di presunzione di diritto, e quando questa classe di aspiranti è satura e non può più decentemente accrescersi se ne propone l'ammissione nell'organico.

Se le ammissioni in organico si facessero per leggi speciali, per lo meno ogni volta il Parlamento potrebbe vedere se sono giustificate. Invece l'approvazione si fa sui bilanci, quando a caso fatto e nessuno più pensa a discuterne l'opportunità.

Questo meccanismo di far passare gli straordinari in organico col mezzo dei bilanci è una via aperta, indefinita, per la quale si produce questo accrescimento indefinito di personale senza che nessuno abbia modo di esercitarvi un controllo efficace.

È stata precisamente la gravità di questa questione che ha determinato la Commissione a porla innanzi al Senato.

L'onor. presidente del Consiglio disse ieri che con un articolo del bilancio, mi pare del 1897, è stato vietato di ammettere altri straordinari.

Ora in quel articolo è stato ancora lasciato un piccolo spiraglio, per il quale, ce ne potrebbero passare quanti se ne vuole. Ma ciò nondimeno riconosco che esso pone un freno.

Ma ad ogni modo l'onor. Boccardo ricordò ieri che di questi straordinari già entrati ce ne sono 20 o 25 mila, i quali aspirano tutti ad entrare in organico.

Ora, mantenendo che possano entrare in organico per via di bilancio, si può essere sicuri che in un tempo più o meno lungo, con i diversi Ministeri, e con le molteplici influenze, vi passeranno tutti.

L'onor. presidente del Consiglio soggiungeva che questo fatto nel Ministero delle poste e telegrafi, dipendeva dacchè c'era una specie d'impegno di concedere questi posti agli ex-militari.

Ora io ritengo che sia stata un'idea ottima questa di offrire un impiego ai militari che escono dal servizio, ma a condizione che i posti ci sieno, perchè se si dovesse ammettere che solo perchè si è concessa ai militari la preferenza, si dovessero creare i posti, diverrebbero legioni. (*Segni di diniego al banco dei ministri*).

Lo so benissimo che non è così, ma rispondo al presidente del Consiglio, il quale credeva trovare una giustificazione dell'avvenuto in questo fatto.

I posti ci sono o non ci sono. Se ci sono siano dati ai militari; non è possibile però che in un così piccolo spazio di tempo ci fosse bisogno di 1500 impiegati nuovi.

Ad ogni modo, anche se lo fossero, perchè non si è discusso?

Quando si presenteranno in sede di bilancio, la discussione sarebbe postuma ed inutile.

Ora è precisamente davanti a questa situazione che la vostra Commissione di finanze vedendo aperta nella nave dello Stato questa *voie d'eau*, come dicono i marinari, che potrebbe sommergerla o almeno cagionargli delle gravi avarie, ha creduto fosse di sommo interesse di tentare di chiuderla una buona volta.

E si è determinato a farlo quando tre Ministri contemporaneamente hanno manifestato questo pericolo, e uno di questi per un aumento di spesa che sorpassa il milione. E questo avveniva, quando?

Avveniva in un momento in cui il bilancio dell'entrata ha messo in evidenza che, dopo tanti sforzi fatti, dopo avere esaurito tutte le forme d'imposizione, siamo ancora in presenza di 16 o 18 milioni di *deficit*. E questo stato di cose è divenuto talmente sconcertante da fare ricorrere alcune menti, sceme di altre risorse, ad escogitare perfino delle misure di rivoluzione sociale per parare a questi bisogni, quasi che nell'ordine sociale esistente non sapessero più trovarne.

Orà se questo non è veramente il momento di provvedere perchè non si aumentino le spese non so più quale possa essere.

Tutti siamo d'accordo che il numero dei nostri impiegati è eccessivo e superiore a quello di qualunque altra amministrazione di qualsiasi paese.

Può darsi che in un Ministero siccome quello dell'Interno vi sia qualche deficienza e in un altro Ministero vi sia sovrabbondanza. Questo dimostra tanto più quanto sarebbe necessario di riordinare gli organici. Ma in sostanza e nel complesso sappiamo che in Italia e nelle Amministrazioni governative e nelle Amministrazioni locali il numero degli impiegati è stragrande.

E se si dice alle Amministrazioni: cercate di fare a meno di accrescerne ancora il numero e di distribuire il vostro lavoro in modo di accontentarvi del personale che avete, non è certo una richiesta indiscreta in presenza di un così grosso interesse di Stato, quale è il risanamento della finanza e della economia pubblica.

Al certo, o signori, questa questione non è nuova; se ne è occupato anche l'altro ramo del Parlamento. A proposito delle pensioni, vi è nel disegno di legge sulla previsione del Ministero del tesoro l'articolo 20 che si esprime così: « Il Governo presenterà alla Camera i provvedimenti necessari per porre fine al continuo incremento del carico delle pensioni ».

Non è che una forma di questa idea.

L'ordine del giorno votato in altra occasione e citato dal senatore Lampertico, dimostra egualmente come questa questione ha egualmente preoccupato le due Camere.

E quindi, o signori, pare a voi strano che il Senato, in un'occasione in cui questo fenomeno si è manifestato in una maniera così sensibile, abbia fatto suo proposito anch'esso di porre un argine, e di esercitare il suo controllo in questa importante questione?

E qui mi cade in acconcio di rispondere ad una specie di pregiudiziale messa innanzi dall'on. senatore Finali, al quale fece poi eco anche il presidente del Consiglio, i quali bensì riconoscono altamente, e platonicamente che il Senato ha il diritto di occuparsi di questioni di finanza; ma viceversa ambedue ricordano che per 50 anni ciò non si è mai fatto. E prima di tutto pare che ciò non sia esatto. Ma chechè ne sia io dico: è o no vero che questo diritto c'è? Ed allora perchè vi rallegrate, ed osservate che non è mai stato usato? Perchè vi rallegrate voi senatori di questa volontaria diminuzione di capo?

L'on. Finali disse: « perchè si deve solamente riservarlo per le grandi occasioni ».

Ma qual più grande occasione, signori senatori e onor. ministri, che una condizione di finanza qual'è quella dello Stato in Italia, alla quale è necessario mettere un riparo finchè è ancor in tempo, se non si vuole che si arrivi ad un punto in cui non lo sarà più, e quando il Senato pone mano ad una delle più grosse questioni, che concerne la nostra finanza quale è quella dei ruoli e delle pensioni?

Se non è questa una grande occasione, io non so quale ne sarà mai altra.

Del resto, anche senza questa grave ragione, o questo diritto c'è, o non c'è. Questa curiosa concessione di darcelo a parole, e rifiutarcelo nel fatto è una delle più curiose forme della pseudo abilità oratoria parlamentare alla quale tutto è possibile.

Rimane adunque assodato che in questa occasione si presentava avanti alla Commissione permanente di finanze una grossa questione della quale essa aveva il diritto ed il dovere di proporre al Senato una soluzione.

E qui prima di procedere oltre, io debbo arrestarmi per un momento per rispondere, cosa che del resto già ha fatto qualcuno degli oratori che hanno parlato prima di me, a quella accusa che ha lanciato, non so a chi, l'onorevole senatore Finali, che non si fosse portato rispetto e non si fosse convenientemente parlato del ceto degli impiegati.

Ora io ponendo mente alle parole che ho detto e a quelle che hanno pronunziato i miei colleghi non trovo anzi che delle manifestazioni in favore degl'impiegati. Ed infatti appunto perchè tutti riconosciamo la gran parte che colla mutabilità dei nostri Governi, questa classe operosa esercita nel mantenere una certa stabilità nell'amministrazione dello Stato noi riteniamo che questa classe debba essere mantenuta in condizioni tali da potere compiere al coperto delle strettezze e del bisogno il suo ufficio.

Ora il moltiplicare indefinitivamente questa classe specialmente nei ranghi inferiori e perciò necessariamente fare sì che sia sempre più male retribuito non è che peggiorarne le condizioni.

Questo davvero non è dir male degl'impiegati, è dirne bene.

Io sono persuaso che se si potesse fare un plebiscito, gl'impiegati per i primi direbbero che il troppo grande accrescimento di numero tende piuttosto a demoralizzarli e a rendere la loro esistenza più difficile, anzichè migliorarla.

Pochi impiegati, buoni e ben pagati, questo è il sistema vero d'amministrazione.

Ma chiudo questa parentesi e torno al soggetto.

Dunque in presenza di questo grave com-

pito che la Commissione permanente di finanze si era imposto, vale a dire di offrire un modo per arrestarsi sulla china sulla quale ci trascino i bilanci sempre crescenti dei diversi Ministeri, essa non aveva che due modi pratici e qui raccomando l'attenzione dei miei colleghi, uno si era di proporre una misura generale la quale impedisse che questi aumenti si potessero fare *ex lege* e ad arbitrio, la seconda si era volta per volta che se ne presentava l'occasione di combatterli e respingerli.

La Commissione permanente di finanze, e perchè lo credeva più utile, ed anche per riguardo al Governo, aveva adottato il primo sistema, vale a dire che d'ora in avanti i mutamenti organici non si potessero fare altrimenti che con la solennità di una legge.

Il Ministero respinse l'idea.

Per un equivoco essa cadde in abbandono anche per parte pel Senato. È inutile di ritornare sui particolari di quell'incidente. La Commissione di finanze sentì la gravità di vedere respinto il primo metodo, che essa aveva adottato, mentre aveva trascurato di adottare il secondo e si è dimessa in massa per significare che, dal momento che questo ultimo rimedio le era contestato, non poteva più rimanere al posto ed eseguire le sue funzioni.

Il Senato ebbe la cortesia di non prendere atto delle sue dimissioni. E quindi rimase al posto. Ma la Commissione permanente di finanze, non potendo riprendere il primo ordine del giorno, perchè appariva quasi abbandonato non ebbe altra risorsa che ritornare all'altro sistema, ossia a quello di combattere gli aumenti volta per volta. E quindi non è qui la questione di sapere se la somma sia piccola o grande, se sono 26,000 lire o se sono 50,000.

La questione è di sapere se la Commissione può toccare a delle cifre di bilancio quando le crede superflue o erronee.

Nè faccia meraviglia se il bilancio dell'istruzione pubblica sia approvato, perchè esso passò sotto l'intesa che il giorno dopo sarebbe accettato il principio generale, avanti al quale noi rinunciavamo alle applicazioni parziali.

Nè faccia meraviglia se è passato quello più importante delle poste e dei telegrafi, dappoichè il Senato non ha creduto di discutere il bilancio, e neppure d'interrogare il rela-

tore che lo presentava. Questi sono incidenti imprevedibili, ma che certo non implicano nessun consenso per parte della Commissione, perchè quando il bilancio delle poste e dei telegrafi fu votato, la Commissione del bilancio non esisteva più, era già dimissionaria.

Dunque, necessariamente e per una ragione di fatto, la Commissione permanente di finanze si è trovata soltanto in presenza del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, il quale, sia grande o sia piccolo, in questo momento concerne il principio che la Commissione di finanze si era proposto di sostenere, vale a dire che non volendosi accettare una misura generale, si debbano combattere volta per volta gli aumenti che non paiono giustificati. Ora, se è vero, come lo concedono tutti questi signori, che il Senato ha questo diritto, se è vero che il soggetto è grave e che siccome ho dimostrato, il Parlamento stesso se ne è già preoccupato, e ministri stessi nella coscienza loro lo sanno quanto noi; se tutto ciò è vero perchè si fanno le meraviglie se la Commissione di finanze ha preso questa occasione per occuparsene?

Quali difficoltà si oppongono a che il Senato compia una funzione che è suo dovere e suo diritto di compiere?

E qui vengo alla principale, quella che l'onorevole Finali ha affermato e che il presidente del Consiglio ha fatto trasparire nel suo discorso che cioè con questa opposizione si vuole procurare una crisi. Veramente il ministro non ha detto che si vuole una crisi ma si è servito della parola esautoramento del Governo.

Ora io prego l'onor. Pelloux, che si è mostrato tanto riguardoso e benevolo verso il Senato, a voler dire se proprio egli crede davvero che il contestare un solo articolo fra undici bilanci vuol dire esautorare il Governo.

Ma allora io le domando, che cosa divengono le discussioni parlamentari?

Ma che forse la Camera non modifica gli articoli dei bilanci? E che forse i Governi fanno ad ogni articolo una questione di Gabinetto?

Questo estremo rimedio della vita costituzionale, lo si adopera nelle questioni che implicano più o meno il programma e l'esistenza stessa di un Ministero.

Ma quando il Ministero per sospendere la formazione di una direzione generale al Ministero di grazia e giustizia, pone o fa supporre

che ponga la questione di Gabinetto, lo fa a suo rischio e pericolo e senza indurre menoma responsabilità negli oppositori.

Nessuno crederà sul serio che perchè il Senato ha contestato un capitolo di un bilancio facendo anche le più ampie dichiarazioni, che si tratta di una questione di principio e non per ostilità politica, il Ministero abbia pretesto di sollevare la questione politica.

Se lo farà, egli porterà tutta la responsabilità del suo operare.

Se ciò non fosse vero, a che discutere, se ad ogni obiezione che fa il Senato il Ministero oppone la questione politica? È meglio sopprimere questa parte superflua delle nostre riunioni e chiamati per telegrafo ad ora appuntata venire solo per la formalità della votazione.

L'onorevole Pelloux è troppo intelligente uomo e politico, e si è anche mostrato troppo cortese verso il Senato per insistere su questa questione politica.

E non vorrà farne una questione d'amor proprio perchè qui si tratta di ben altro.

Ed infatti mettiamo bene in chiaro, quale è la situazione reciproca di questa questione fra il Governo ed il Senato?

Da parte del Governo? Si tratta di sospendere un capitolo di L. 26,000, che alla peggio sarà confermato se il ministro lo desidera dalla Camera dei deputati, nel quale caso è molto probabile che il Senato in presenza di un conflitto, lo subisca.

E se la Camera non lo riconferma quale è il danno del Governo? Che cosa gli succede? Vi sarà pel mondo un direttore generale di meno. Ecco tutto. Si consideri adesso la situazione dal lato del Senato.

O signori, le parole che ha dette ieri l'onorevole Tajani sono la pura verità. Il Senato molte volte ha segnalato di questi indirizzi che purtroppo hanno condotto l'Italia nelle condizioni dolorose nelle quali si trova: ma mai, o quasi mai ha tradotto in effetto con un voto questo sue osservazioni.

Ora io posso, fino a un certo punto, rendere omaggio a questa delicatezza che fa sì che il Senato, essendo un potere conservatore, il meno che può crei ostacoli; ma questo va fino a un limite al di là del quale si tratta di essere o non essere.

Ebbene, una volta che la Commissione per-

manente di finanze, dopo un lungo studio, afferma essere questo un caso nel quale bisogna resistere, perchè in esso si comprende uno dei pericoli più gravi dell'amministrazione, se non potete arrivare a pronunciare un voto e il Senato se ne uscirà ancora una volta con dei complimenti, ma come vorrete impedire al paese che non ne tiri la conseguenza che i 50 anni hanno creata una prescrizione vera e che il Senato è assolutamente nella impossibilità di rendere verun servizio efficace per ristorare la finanza e l'economia del paese.

Ecco dove sta la questione. E il perchè la piccolezza del subietto milita in nostro favore anzichè contro di noi, perchè per questo caso tutti comprenderanno che il Governo non può avere serie ragioni di fare opposizione, mentre che sarà constatato che anche per così poco in presenza di un grande scopo non si riesce da noi a mantenere un proposito.

Se non lo sapete mantenere ora, dopo 50 anni, che s'invocano di consuetudine, quando saranno diventati 55 non lo manterrete mai più. E se non lo sapete mantenere per una piccola questione di amor proprio ministeriale, molto meno lo manterrete quando vi troverete in presenza di correnti popolari contrarie che potreste incontrare nel nostro cammino.

La questione è grossa per noi, onor. colleghi, è inutile farsi illusioni e per il Governo è una semplice questione di puntiglio di Governo.

L'onor. Pelloux ha detto ieri che se era ministro era anche senatore.

Ora io prego l'onor. Pelloux come ministro e come senatore di riflettere francamente e onestamente quale dei due interessi in questa questione s'imponga maggiormente dato l'insieme di tutte le condizioni quale essa si presenta; di pesarne nella sua coscienza l'importanza per il Senato, e l'importanza per il Governo, e quando le avrà ben pesate, giudicherà.

E nel pronnziare questo giudizio egli deve altresì riflettere che la vita politica di uno Stato e la gloria di un Ministero non sta rinchiusa nel bilancio di grazia e giustizia del 1899. Guardando un poco più lontano il mantenere l'autorità ed un certo equilibrio nelle istituzioni è per il Governo una questione importantissima, più importante che far godere dei proventi notarili a cinque o sei impiegati del Ministero di grazia e giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Io voglio sperare che dopo il discorso che ha testè fatto il senatore Vitelleschi, il quale ha avuto per me qualche parola gentile della quale lo ringrazio, il Senato comprenderà facilmente che la questione è ritornata grossissima. Prima era grave, ora è divenuta gravissima.

Egli mi ha rivolto un quesito: chi è più in giuoco, il Senato o il Governo, in questo momento?

Io non esisto a rispondere che, dopo le sue ultime parole, evidentemente chi è più in giuoco è il Governo!

Ed a questo punto debbo tornare sulla questione tanto dibattuta in questi ultimi giorni, che è mossa piuttosto da un'equivocata interpretazione che alcuni hanno voluto dare ad una situazione che si è presentata nel mese di dicembre, per risolverne un'altra (che aveva parecchi altri modi di soluzione) con una forma la quale, come ieri ho detto, esautorerebbe completamente il Governo.

Si viene a dire: « Che cosa importa al Ministero che si riporti questo capitolo alla Camera! La Camera in fin dei conti lo approverà come il Ministero lo ha proposto, ed allora probabilmente il Senato lo passerà. Ma intanto noi abbiamo fatto un atto che dobbiamo fare, perchè ormai, se non lo facessimo, dopo cinquant'anni di esistenza il Senato dimostrerebbe l'inefficacia della sua istituzione ».

Ma io dico: ebbene sollevate una questione qualunque, perchè evidentemente, dopo quello che ha detto il senatore Vitelleschi, la questione è politica...

Voci: No, no. (*Rumori*).

PELLOUX, *presidente del Consiglio*... Perchè da quello che ha detto il senatore Vitelleschi, si si rileva che la Commissione permanente di finanze non accetta l'indirizzo politico finanziario del Governo...

Voci: No, no. (*Proteste al banco della Commissione*).

PELLOUX, *presidente del Consiglio*... Non vi sarà detto precisamente così, ma l'onor. Vitelleschi ha detto...

VITELLESCHI. Domando la parola.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*... Ha detto: Noi avendo visto che alcuni Ministeri portavano

degli aumenti abbiamo tentato di resistere, ed il Ministero ha respinto il nostro concetto.

Ora io dichiaro che il Ministero non ha affatto respinto il concetto che gli organici in massima fossero stabiliti per legge; anzi io lo ho precisamente accettato, e la prova ne è che nel mese di dicembre, quando la Commissione ha creduto di dover dare le sue dimissioni, avevo fatto esplicite dichiarazioni che riconoscevo io stesso che c'era nella questione degli organici qualche cosa da correggere. Ma su questa questione ritorneremo più tardi, perchè tengo a spiegare ben chiaramente il mio modo di vedere.

Or io domando se, al punto a cui sono le cose, non sia il caso, piuttosto che fare ritornare il bilancio alla Camera, di cercare un'altra soluzione.

Ripeto, sono il primo a riconoscere che la questione degli organici va studiata, e credo di aver già fatto dichiarazioni abbastanza esplicite in questo senso.

L'onorevole Ferraris poco fa ha detto che io aveva, sì, avuto delle belle parole per questo Consesso, che aveva anche chiamato venerando, ma che non bastavano le belle parole, ci volevano i fatti. Il senatore Vitelleschi ha riconosciuto invece esplicitamente che io avevo avuto dei riguardi pel Senato.

Sono disposto a qualunque transazione, pur di salvare l'autorità del Governo, e credo che una soluzione possa ben trovarsi. Dichiaro però che non posso in alcun modo accettare una soluzione che comprometterebbe il Ministero, qual è l'emendamento proposto al capitolo primo.

Detto questo relativamente alla situazione accennata dal senatore Vitelleschi, con qualche esagerazione lo ripeto, risponderò poche parole sulla questione dell'aumento d'impiegati nel Ministero delle poste e telegrafi.

Sono d'accordo col senatore Vitelleschi nel ritenere che è un fatto spiacevolissimo l'aver introdotto, mi si consenta la parola, così di straforo, nell'amministrazione delle poste e telegrafi una falange d'impiegati straordinari; ma, per quanto riguarda la proposta di ammetterli nei ruoli, bisogna considerare che in fondo questi impiegati erano già pagati sui fondi dei proventi delle poste e dei telegrafi, e che negli ultimi anni, essendovi stato uno sviluppo nelle comunicazioni postali e telegrafiche, si era reso

necessario un aumento di personale. Sarebbe certo stato meglio, anzi riconosco che era dovere, che esso fosse stato assunto in servizio mediante disegni di legge speciali. Quindi questo aumento d'impiegati costituisce una questione molto elastica, ma non si può negare che l'aumento degli impiegati nell'amministrazione delle poste e telegrafi, che segna un aumento della vita attiva del paese, era necessario.

Ho già detto ieri i motivi per i quali questi nuovi impiegati non furono ammessi per legge. Ciò fu principalmente, bisogna confessarlo, per evitare di dare una parte dei posti a persone che vi avevano diritto per effetto di una legge vigente. Questi posti erano devoluti per metà a concorrenti che venivano di fuori, e per metà ai sottufficiali dell'esercito che si trovavano in date condizioni di servizio; ed ora un loro diritto. Per evitare questo, qualcuno ha creduto bene di ammettere nuovi impiegati straordinariamente; ed io che ho appartenuto a Ministeri, nei quali forse si è fatto qualche cosa di simile a mia insaputa, confesso che posso avervi avuta la mia parte di responsabilità; ma in questo momento si tratta precisamente di ripararvi.

Dunque la questione delle poste sta in questo modo.

L'onorevole senatore Vitelleschi ritorna sulla questione sollevata ieri dall'onorevole Boccardo, e dice che ci sono 20 o 25,000 straordinari i quali aspettano dei posti.

Ora io questo posso ben dichiarare: che per conto mio, non accetterò mai che alcuno s'introduca nell'Amministrazione senza progetti di legge speciali. (*Benissimo*).

Io ho a questo riguardo le migliori disposizioni, e lo ripeto tutti i giorni.

Credo quindi che dopo l'articolo di legge del 9 giugno 1897, e con queste disposizioni, che io rispetterò fin quando resterò a questo posto, non vi possa essere alcun pericolo.

L'onorevole senatore Ferraris ha parlato della questione della legge del febbraio 1888, ed in certo modo ha detto che ieri, quando io ho asserito energicamente che il Ministero si trovava in una botte di ferro, la nostra situazione non era tanto forte, perchè veramente c'erano delle condizioni di cose...

MEZZACAPO. Domando la parola.

PELLOUX, presidente del Consiglio. ...le quali

portavano a conseguenze differenti da quello che io dicevo.

Ora il fatto sta che la legge del 12 febbraio 1888, dicendo che il numero dei Ministeri è stabilito dal Governo per decreto reale, evidentemente ha tale elasticità che può essere interpretata molto largamente.

Ma io sono precisamente stato fra quelli che hanno detto che la legge era troppo larga; anzi sono stato uno dei pochi che lo hanno così esplicitamente dichiarato.

Non entrero in altre considerazioni, perchè non voglio far perdere tempo al Senato, tanto più che mi pare che ormai siamo un po' avanti nella discussione.

L'onorevole senatore Lampertico, nel suo discorso essenzialmente ha detto questo: che voleva saper bene che cosa io dichiarava, relativamente alle questioni che erano state sollevate in questi ultimi giorni.

S'interessò relativamente agli organici o meglio relativamente alle amministrazioni; ed io gli risponderò, e dirò anche qualche cosa di ciò che penso sullo stato degli impiegati civili.

Credo che sia necessario fare molte cose che si sono tentate, ma che fino ad ora non si è riusciti a fare; ma bisogna certamente che chi è al governo abbia l'energia di risolvere questi quesiti.

Io credo necessarissima una legge la quale stabilisca bene i ruoli organici delle amministrazioni.

Dirò fra breve che bisogna fare una distinzione fra amministrazione centrale e amministrazioni dipendenti.

È necessario ugualmente una legge che stabilisca bene la posizione degli impiegati civili.

Quando nel mese di dicembre si discusse la questione relativa a quell'ordine del giorno, che poi fu ritirato, io dissi che c'erano delle amministrazioni che avevano l'organico stabilito per legge, ed altre no, e fra le altre citai l'amministrazione della guerra.

Anche ieri fu ricordata l'origine della legge che stabilisce l'organico dell'ordinamento dell'esercito, sebbene in quella legge non c'entra, per esempio, l'amministrazione centrale della guerra. C'entrano tutti i quadri generali dell'esercito e degli impiegati civili, ma non c'entra il quadro del Ministero della guerra; il che vuol dire che si riconosce, già in questo ramo,

una differenza da conservarsi fra l'amministrazione dipendente dal Ministero della guerra, e l'amministrazione centrale.

Io ritengo, e in ciò sono d'accordo coll'onorevole senatore Finali, che bisogna stabilire per legge quali sono i ruoli dell'amministrazione che devono essere stabili, cioè che non si possono mutare che mediante una legge speciale.

Bisogna poi stabilire quali variazioni possono essere presentate e discusse in occasione del bilancio; e soggiungo, come è stato anche detto ieri, che vi sono delle piccole modificazioni le quali sono talmente insignificanti perchè non alterano la spesa, che possono essere lasciate alla discrezione del potere centrale. Questo è il mio pensiero, e dichiaro che studierò e farò studiare la questione da qualche persona competente in questa materia che possa risolvere questo problema, e dichiaro che appena sarà pronta una soluzione soddisfacente, la presenterò al Parlamento.

Credo così di essermi espresso in modo esplicito relativamente ai ruoli delle amministrazioni centrali e dipendenti.

SAREDO. Ed agli impiegati civili.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Ho detto che c'è un'altra questione che per me è ugualmente interessante, ed è quella dello stato degli impiegati civili, e per questo devo ancora ricorrere per i confronti, all'amministrazione militare. L'amministrazione della guerra, come tutti sanno, ha una legge sullo stato degli ufficiali, legge che è talmente organica e tanto basata saldamente che dura dal 1852; sono dunque 47 anni che questa legge è in vigore, e ne è talmente riconosciuta la necessità che nessuno ha mai osato toccarla, non solo, ma quando alcuni ministri della guerra, tra i quali anche io, ebbero l'idea di introdurre delle modificazioni, hanno dovuto inchinarsi davanti a questa specie di Corano, di Vangelo che tutti rispettano. Questo è stato utilissimo per l'esercito; ed io credo che, se si arriverà a tradurre in atto una legge sullo stato degli impiegati civili, si renderà anche un grande servizio all'amministrazione ed agli impiegati stessi. Io spero che tra breve potrò risolvere la questione dei ruoli, ma non spero di risolvere così presto quella che riguarda la legge sullo stato degli impiegati civili, perchè ritengo che sia più difficile di concretarne le disposizioni.

Si sono fatti vari tentativi in passato; alcuni nostri colleghi, molti anzi, hanno appartenuto all'amministrazione, e ricorderanno che sono stati fatti vari tentativi per arrivare a questo. Vi fu una Commissione reale nominata molti anni or sono, della quale ebbi l'onore di far parte, i cui studi arrivarono fino ad un certo punto e poi venne una crisi, la quale interruppe tutto...

SAREDO. Per colpa dei ministri le leggi non arrivano in porto.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*... Credo che sia necessario risolvere questo problema al più presto possibile.

Rimane a parlare della legge sugli archivi, in cui siamo, mi pare, tutti d'accordo.

La questione di finanza che vi è inclusa non è grave, poichè le 300,000 lire di cui si è parlato saranno anche troppe.

Nella seduta del 19 dicembre ebbi a fare alla Camera la seguente dichiarazione:

« Però siccome sono d'accordo coll'onorevole preopinante, e credo che questa Commissione speciale, che è presieduta dal senatore Villari, mi presenterà proposte concrete in modo da poter formulare un disegno di legge, così vorrei pregare l'onor. Rossi di aspettare ancora un poco, e ritirare il suo ordine del giorno. Se non lo presenterò, mi farà poi una mozione di biasimo, ecc. ».

Identiche dichiarazioni faccio oggi al Senato, ma con la riserva che non posso in questo momento dire precisamente l'epoca in cui presenterò il progetto, perchè sono in corso degli studi, ma spero che sarà un progetto tale da soddisfare a tutti i bisogni della invocata riforma.

Più di ciò io credo che non potrei dichiarare per rispondere alle domande fattemi dall'onorevole senatore Lampertico. Ripeto dunque in termini precisi ancora una volta: dichiaro a nome del Ministero che presenterò il più presto che mi sarà possibile (e quando dico questo, soggiungo che lo faccio studiare immediatamente e ritengo che non ci voglia molto tempo a farlo), un progetto di legge per regolare la questione dei ruoli dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni dipendenti dai Ministeri; dichiaro che farò studiare, ma lo dico, non tanto presto come quello dei ruoli, un progetto di legge

sullo stato degli impiegati civili; e finalmente dichiaro che presenterò al più presto un disegno di legge sugli archivi, ripetendo qui quelle dichiarazioni che ho fatto già in termini molto espliciti alla Camera dei deputati.

Dopo queste dichiarazioni che io spero che non si potrebbero desiderare nè più precise nè più chiare, nè più solenni direi, voglio sperare che troveranno un modo di venire ad una soluzione; ed io accetterò qualunque ordine del giorno che possa tener conto di queste dichiarazioni.

Spero con questo che il Senato vorrà passare all'approvazione del capitolo primo. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io avevo domandato la parola perchè proprio mi pare che la scherma parlamentare in fatto d'interpretazioni o di supposizioni non abbia confine. Lo scopo principale del mio discorso è stato di dimostrare ed affermare che da noi non si faceva questione politica.

E il ministro ha risposto col dichiarare che dopo il mio discorso rimaneva affermata la questione politica. O io mi sono assai male espresso o la libertà della interpretazione non ha più limiti.

In non posso che ripetere anche a rischio di essere frainteso che se l'onorevole presidente del Consiglio vuol mettere la questione politica, io non posso impedirglielo, ma non l'attribuisca alla Commissione permanente di finanze, la quale la declina per parte sua recisamente.

Non ho altro da dire.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Io prendo atto delle dichiarazioni del senatore Vitelleschi e ne tengo conto ben volentieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Mezzacapo.

MEZZACAPO, *vice-presidente della Commissione permanente di finanze*. Il Senato sa, senza che io lo dica, il perchè mi trovo a questo posto, che non sarebbe il mio, perchè io non sono veramente che il vice-presidente della Commissione permanente di finanze del Senato.

La questione è stata trattata in tutti i modi

possibili, da senatori e membri della Commissione, individualmente; ma ancora non è stata sentita la parola del funzionante da presidente della Commissione di finanze, che parli a nome della Commissione.

Io debbo confermare quanto è stato detto da altri, e soprattutto molto bene dal collega Vitelleschi, che l'ordine del giorno presentato (chiamandolo ordine del giorno o emendamento che si voglia al primo capitolo del bilancio) non è una questione puramente di 23 o 24,000 lire; la Commissione la considera ben più alta. Essa, come hanno udito, è stata condotta ad abbracciarla dalla forza delle circostanze.

Da molto tempo la Commissione aveva volta la sua attenzione al crescere continuo degli impiegati delle Amministrazioni centrali, soprattutto nella vicenda continua dei ministri che si succedono l'uno all'altro; l'occasione di rivolgermi una speciale attenzione, l'offrirono tre bilanci che più o meno facevano uso largamente di un' autorità concessa ai ministri, parte dalla legge, parte dalla consuetudine.

La Commissione di finanze sentì la necessità di porre un freno, col proporre quell'ordine del giorno nell'occasione del bilancio dell'istruzione pubblica che tutti conoscono; e sanno pure le ragioni del come e del quando naufragasse l'ordine del giorno che il Governo non accettò, e che la Commissione per averlo veduto ritirato senza il suo consenso, si dimise, come sapete.

Ridotta la questione in questi termini, la Commissione di finanze non si riunì più, perchè rimasta acefala. Non c'era nessuno che la riunisse. Non potette riunirsi che per invito del presidente del Senato, quando dovette comunicarle la risoluzione che il Senato non aveva preso atto delle dimissioni.

Il presidente comunicò inoltre alla Commissione che il suo presidente, onor. Finali, per ragioni che s'intendono e meritano di essere rispettate, non credeva di poter presiederla.

Allora per la prima volta fui chiamato a sostituirlo formalmente, e presi le funzioni della presidenza.

Si aveva dinanzi, come vi ha detto il senatore Vitelleschi, l'ordine del giorno ormai naufragato; ordine del giorno che esprimeva la chiara intenzione del Senato, di volere che il Governo assumesse l'impegno di presentare

una legge la quale stabilisse che le riforme da apportarsi negli organici dovessero essere fatte per leggi speciali, e non in via di bilancio. Ad alcuni forse parve che la Commissione volesse legar le mani in modo assoluto al Governo nell'esercizio dei suoi poteri; mentre che la Commissione intendeva di assegnare limiti alla sua autorità, lasciando al progetto di legge il precisarli. Essa non intendeva affatto di neutralizzare l'azione del Governo.

Messi dipoi nell'impossibilità di raggiungere il fine per la via d'un ordine del giorno che era già naufragato, nè potendo riprodurre un altro dello stesso genere, dovemmo ricorrere all'altro mezzo che ci rimaneva, quello cioè di attaccare direttamente i fondi del capitolo del bilancio.

Quindi i fondi del capitolo non rappresentano la piccola questione di poche migliaia di lire, sibbene la grande questione dell'accrescimento eccessivo di personale nell'Amministrazione centrale dello Stato, alla cui invasione si voleva mettere un limite.

Io posso dichiarare in modo assoluto, che nelle discussioni a cui ho assistito, da prima come vice-presidente e membro della Commissione, dipoi come presidente eventuale, mai è stata fatta la più piccola questione politica. La Commissione ha voluto rimanere e intende rimanere esclusivamente nel terreno amministrativo, dal quale non intende assolutamente d'uscire.

Aggiungo poi - questo per mio conto e non a nome della Commissione - che io non capisco, dopo le dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio oggi ci ha fatto, come egli abbia rifiutato il precedente nostro ordine del giorno, che naufragò, il quale ci avrebbe risparmiato tutte quelle circostanze attraverso le quali giungemmo al punto cui oggi siamo.

Allo stato delle cose, io non ho potere per mutare di una sillaba l'ordine del giorno presentato.

La Commissione mi ha dato incarico di sostenerlo ed io lo sosterrò.

Se poi le dichiarazioni del Governo piglieranno forma concreta e tale da dare occasione a discussione, io, quando il Senato lo volesse, potrei riunire di nuovo la Commissione di finanze.

(Oh! oh! Rumori vivissimi).

MEZZACAPO, *vice presidente della Commissione permanente di finanze*. Scusino signori, io amo le cose chiare.

Prima di venire qui, ho dichiarato nettamente alla Commissione di voler sapere quali erano i miei poteri, e non intendo perciò di assumere su di me nessuna responsabilità; facciano quindi come credono.

Io mi trovo nella condizione, al momento presente, di dover mantenere l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Prima che il Senato passi ai voti, tengo a dichiarare, e me ne appello all'antico presidente della Commissione permanente di finanze, che le dichiarazioni da me fatte oggi corrispondono perfettamente a quelle fatte prima.

Accetterei un ordine del giorno, che prendesse atto di queste dichiarazioni. Quello presentato nel dicembre scorso diceva tassativamente che non si dovevano fare mutamenti di sorta, negli organici senza *legge speciale*, e questo non potevo accettare, nè in quella forma, nè nella sostanza.

Oggi ho espresso un concetto molto più largo, e le mie dichiarazioni di oggi non fanno che ridurre a forma pratica e concreta le stesse dichiarazioni, che feci nel mese scorso.

Fin dal dicembre dissi che io riconosceva che la legge 12 febbraio 1888, con la quale si dava al Governo la facoltà di creare dei Ministeri con semplice decreto reale, e che dava luogo a interpretazioni troppo vaste, sì da non potere essere applicata, era troppo larga, a parer mio. Oggi ho espresso in modo più particolareggiato lo stesso concetto.

Non ho altro da aggiungere.

LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMPERTICO. Alle domande precise, che io ho fatte al presidente del Consiglio, egli ha risposto in modo chiaro e preciso. Penso perciò superfluo di rientrare in discussioni, come forse vi sarei indotto da quanto si è detto dopo che io ho parlato la prima volta.

Ma, poste le mie domande chiare e precise, e poste le risposte altrettanto chiare e precise

del presidente del Consiglio, io presento al Senato questo ordine del giorno:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri che presenterà un progetto di legge quanto agli archivi; che presenterà inoltre un progetto di legge per il riordinamento delle Amministrazioni centrali e provinciali, e per lo stato degli impiegati, e passa alla votazione del capitolo primo. »

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Evidentemente il Senato comprenderà che io non posso che accettare quest'ordine del giorno. (*Rumori, movimenti, agitazioni*).

CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANONICO. Non si spaventi il Senato; al momento in cui siamo, non è più tempo di discutere. Ciascuno si è formata la sua opinione, e nulla potrebbe mutarla; molto meno la poteva mia parola.

Io prego solo il Senato di concedermi due minuti d'indulgenza, affinchè dichiarare il mio voto; onde sul medesimo non possano sorgere equivoci.

Io dichiaro che, quanto ai principi, sono perfettamente d'accordo con la Commissione permanente di finanze.

Dico « quanto ai principi »; perchè per me qui non si tratta di opposizione all'onore guardasigilli, pel quale io professo la più alta ed affettuosa stima; per me non si tratta di opposizione al Ministero, che non ho nessun motivo di osteggiare; si tratta unicamente di opposizione ad un sistema, il quale purtroppo vige da molti anni, che tante volte i ministri stessi devono subire loro malgrado, e che, se continuasse a protrarsi più oltre, ci condurrebbe forse là dove nessuno di noi vorrebbe arrivare.

Però, premesso questo, io confesso francamente che, dopo lunga esitanza, non mi sento di votare l'ordine del giorno della Commissione permanente di finanze.

E ciò per questa semplice ragione: non mi pare, che la questione concreta, di cui ci occupiamo, valga la pena di suscitare una questione politica, la quale potrebbe forse farci giungere ad una crisi, sia pure parziale, del

Ministero, ovvero ad un conflitto con la Camera dei deputati, ove non mancherebbero di elevarsi questioni costituzionali d'indole assai delicata.

L'onor. presidente del Consiglio, che è un valente militare, sa benissimo che non è buona tattica dichiarare una guerra, se non per una causa evidentemente giusta; ed, anche per una causa evidentemente giusta, non è prudente impegnare una battaglia, se non quando si abbia certezza di un risultato decisivo.

Noi abbiamo votato il bilancio delle poste e telegrafi, che prestava il fianco a censure ben più gravi; e vorremo sollevare adesso la questione politica per cosa di assai minore importanza?

So bene che i principî, sono egualmente importanti sia che si tratti di somme gravi, sia che si tratti di somme piccole.

Siamo perfettamente d'accordo: ma i principî sono stati propugnati virilmente nelle discussioni di questi giorni, e il Governo ha potuto chiaramente vedere qual'è il sentimento del Senato.

Io sono certo, specialmente dopo le dichiarazioni così franche e leali fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, che il Governo ne terrà conto per l'avvenire.

Volere spingere le cose all'estremo mi pare che sarebbe andare troppo oltre. Se peccato vi fu, la punizione sarebbe più grave del peccato. Per conseguenza, pure pregando il Governo di tener conto dei voti manifestati dal Senato in questa discussione, credo che si debba ora passare oltre: salvo poi, e questo con espressa riserva, ad andare sino a fondo qualora si riproducessero in avvenire altri fatti del medesimo genere di quelli che ora abbiamo deplorato. Per siffatte ragioni avrei proposto quest'ordine del giorno:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, e confidando che il Governo terrà conto dei desideri manifestatisi nella presente discussione, i quali sono in sostanza quelli del paese, passa alla votazione del capitolo primo ».

Quest'ordine del giorno io non ho presentato al banco della Presidenza per spirito di disciplina al regolamento del Senato; perchè la proposta della Commissione essendo, non un ordine del giorno propriamente detto, ma un emenda-

mento alla legge del bilancio; ragione vuole che si voti siffatto emendamento, accogliendolo o rigettandolo.

Però, se il Senato lo stima, non ho difficoltà di proporlo adesso, o di unirmi a quello presentato dal senatore Lampertico. Quello che però dichiaro ad ogni modo si è, che, per le ragioni sovra esposte, non posso votare l'ordine del giorno della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente della Commissione permanente di finanze, a me sembra che dobbiamo intenderci sul significato dell'ordine del giorno presentato dal senatore Lampertico, e, occorrendo, di quello adombrato dal senatore Canonico.

Tanto l'uno che l'altro concludono che si passi alla votazione del capitolo 1°. Ciò significherebbe che si lascia immutata la questione della cifra, perchè, se la questione rimane immutata, in questo caso, pare a me, che tutti potrebbero accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Lampertico, oppure quello a cui ha accennato testè il senatore Canonico.

Quindi io credo necessario che la Commissione esponga la sua opinione e dica se accetta o no l'ordine del giorno proposto ed in quale senso.

PELLOUX, *presiden'e del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Confesso che tanto l'ordine del giorno dell'onorevole Lampertico come quello del senatore Canonico, sono tutti e due di piena mia soddisfazione, e potrei accettarli tutti e due: credo poi di interpretare quel loro concetto nel senso che si intendeva di votare il capitolo primo come era proposto dal Ministero.

Del resto devo ben dichiarare che, qualunque votazione avvenga, il Governo non potrebbe accettare una qualsiasi diminuzione nel capitolo primo.

Io riteneva che il significato dell'ordine del giorno fosse l'approvazione del capitolo primo come è portato dal Ministero, ma se si ritenesse diversamente, dichiaro a nome del Governo che non potrei accettare la diminuzione del capitolo stesso.

LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMPERTICO. Poichè si pensa, che ci sia bisogno di schiarimento, lo darò, ma nell'animo mio non c'era luogo a dubbio.

Se il Senato vota il mio ordine del giorno, che dirò non mio ma mi pare acconsentito da molti colleghi, oppure anche quello del senatore Canonico perchè non ho nessuna velleità di unire il mio nome ad un ordine del giorno, se si approva dunque il mio ordine del giorno o un altro che vi corrisponda, quando con esso si dice, che si passa alla votazione del capitolo primo vuol dire, che nell'animo mio c'è l'approvazione integrale del capitolo primo, vuol dire che non vi è alcun bisogno, che il bilancio ritorni alla Camera dei Deputati.

E ciò mi pare che sia conforme al solito metodo parlamentare.

PRESIDENTE. Avverto che con un ordine del giorno non si può sopprimere un emendamento che è presentato dalla Commissione permanente di finanze. La priorità, nella votazione, evidentemente, spetta all'emendamento anzichè all'ordine del giorno; cosicchè io metterò ai voti, quando occorra, o l'uno o l'altro dei due ordini del giorno che furono presentati; ma devo dare la precedenza necessariamente all'emendamento che è stato proposto dalla Commissione permanente di finanze, essendo l'approvazione del cap. 1, subordinata allo accoglimento od al rigetto della proposta presentata dalla Commissione permanente di finanze, che è, ripeto, un vero e proprio emendamento.

Se si approvasse l'ordine del giorno nel senso spiegato dal collega Lampertico, ne avverrebbe questo che si approverebbe pel fatto stesso il capitolo primo, ciò che è contrario al nostro regolamento, il quale vuole, e giustamente vuole, che l'approvazione degli emendamenti preceda quella degli articoli di legge.

Dunque io dico questo, non perchè intenda sollevare una questione inopportuna, ma perchè si sappia ciò che si vota.

L'ordine del giorno pare a me possa esser votato da tutti indistintamente, perchè in esso si dichiara soltanto di prender atto delle dichiarazioni del Governo, e ciò non può dispiacere nè agli opposenti, nè a coloro che sostengono il capitolo del bilancio: ma evidentemente ripeto non si può sopprimere l'emendamento.

Cosicchè io, salva una contraria deliberazione del Senato, dovrei prima di tutto mettere

ai voti l'emendamento, a meno che la Commissione credesse di accettare l'ordine del giorno con la riserva che la questione rimanga impregiudicata, e che il suo emendamento sia poi sottoposto al voto del Senato.

SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, prima, il presidente della Commissione permanente di finanze.

MEZZACAPO, vicepresidente della Commissione permanente di finanze. Mi riservo di parlare, se il presidente me lo consente, dopo il collega Saredo.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare il signor senatore Saredo.

SAREDO. Nella seduta precedente il senatore Ricotti ebbe a fare presso a poco questa dichiarazione:

« Noialtri che cosa volevamo? »

« Volevamo che si ponesse un argine a questo irrompere di funzionari nuovi e di spese, ed è perciò che ci decidemmo a presentare un ordine del giorno inteso a che nuovi impiegati non fossero ammessi e nuove spese non fossero fatte senza una legge speciale ».

Questo è il concetto che venne svolto dal senatore Ricotti; ed aggiunse: « ma poichè non potemmo conseguire questo intento, noi, spinti al muro (mi rammento questa frase) abbiamo deciso di proporre il rigetto del primo capitolo del bilancio ».

Sicchè a questa proposta si è giunti perchè non si era avuta, diciamo la parola vera, dal presidente del Consiglio, una dichiarazione che potesse soddisfare il Senato e mi permetta che io lo dica, egregio presidente del Consiglio, ella nelle sue precedenti dichiarazioni è stato insufficiente; in altri termini, non ha dato al Senato quelle spiegazioni, quelle dichiarazioni che oggi abbiamo sentite, nè presi formalmente gli impegni che ha oggi assunti.

Ed era in quest'ordine il vicepresidente della Commissione permanente di finanze, quando ci ha detto: « Ma se il presidente del Consiglio avesse allora fatto queste dichiarazioni, certo non saremmo venuti al punto in cui siamo ».

Or bene, i senatori Ricotti e Mezzacapo hanno ragione; questa è la verità.

Così la penso io, ripetendo quel che dissi in una precedente seduta, quando appunto ebbi

l'onore di pregare il Senato di non prendere atto delle dimissioni presentate dalla nostra benemerita Commissione permanente di finanze.

Io lo dicevo allora: questa questione degli organici non è che un lato della questione dell'ordinamento dell'amministrazione centrale, e della mancanza di una legge sullo stato degli impiegati civili; e finchè queste materie saranno *ex lege*, tutti questi inconvenienti, che noi lamentiamo, questi danni della cosa pubblica continueranno a ripetersi.

Quello che io chiedevo allora, quello che io chiedo ora è ciò che il Ministero promette.

Noi vogliamo una legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale, vogliamo una legge sullo stato degli impiegati civili. E qui, su questo secondo punto, mi si permetta un'osservazione. Queste leggi sono facili a promettere ma non facili a condurle in porto.

Onorevole presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi sappiamo bene come questo accade; noi sappiamo come queste leggi sono portate con una procedura artificiosamente languida da un ramo all'altro del Parlamento; tutti abbiamo la certezza che se un ministro energico e volenteroso avesse risolto di condurla in porto, oggi avremmo quello che ci manca, cioè, lo statuto fondamentale dell'amministrazione civile; e questo statuto fondamentale sarebbe una delle più forti garanzie delle pubbliche libertà. Il Senato sa al pari di me questo: che vi sono Stati in Europa i quali hanno avuto istituzioni politiche fondate più o meno sopra istituzioni assolute; e citerò la Prussia e l'Austria stessa.

Ebbene, in questi Stati la cosa pubblica, l'interesse pubblico andava felicemente tutelato, salvo, s'intende, la questione dei principî informativi delle istituzioni politiche; e sapete perchè? Perchè in quegli Stati si aveva quello che manca allo Stato costituzionale del Regno d'Italia, cioè delle leggi savie e forti sullo stato degli impiegati civili.

Il più piccolo degli impiegati come il più alto sapeva trovare nella legislazione del paese la garanzia dei propri diritti e la regola dei propri doveri.

Ora io chiesi l'altro giorno al presidente del Consiglio che ci facesse promesse, ma non una promessa politica parlamentare, bensì una promessa vera, solenne.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. (*Interrompe*).

SAREDO. ... Permetta signor presidente del Consiglio, non ho ancora finito.

Io ho accettata la sua dichiarazione come l'ha fatta, con tutta la lealtà con cui l'ha pronunciata.

Io domandava, e domando al presidente del Consiglio che ci dia una legge sull'ordinamento delle amministrazioni centrali, ma una legge organica, la quale regoli questa materia ora abbandonata ai mutevoli decreti, ai mutevolissimi regolamenti. Ci dia una legge sullo stato degli impiegati civili, e quanto a quell'altra questione che si discute, mi si permetta di dirlo, che ha senza dubbio il suo valore, ma non di eguale importanza, quella cioè dell'ordinamento degli archivi di Stato, e dei sopravvanti degli archivi notarili, anche a questo naturalmente il Ministero dovrà provvedere.

Dinanzi a questa dichiarazione io confesso sinceramente che sento il desiderio, ed esprimo il voto, che la Commissione permanente di finanze voglia riunirsi, e vedere se non sia il caso di prendere atto solennemente delle promesse fatte dal presidente del Consiglio, promesse che intendiamo di vedere adempiute, e di passare all'ordine del giorno.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Veramente io quando faccio delle promesse, non ho l'abitudine di sentirmi domandare se saranno mantenute.

Finora non ho fatto promesse che non abbia mantenute, e non faccio distinzione fra promesse politico-parlamentari e semplici promesse, onorevole Saredo. Questo voglio dire.

Quanto all'appunto che egli vorrebbe farmi di essere stato deficiente di chiarezza, il che veramente non è nelle mie abitudini, parlerò, ancora una volta, chiaro.

Il giorno di dicembre in cui qui si discusse intorno all'ordine del giorno della Commissione permanente feci una dichiarazione che corrispondeva all'incirca a quella che ho fatta oggi.

Dopo, venne in discussione il bilancio di grazia e giustizia, ma allora nella relazione non c'era che un ordine del giorno puro e semplice,

relativo alla legge sui versamenti dei sopravanzi dei fondi degli archivi notarili.

Il mio collega, ministro di grazia e giustizia, d'accordo con me, disse che era disposto ad accettare quest'ordine del giorno.

Avevamo però davanti un'altra proposta formulata dall'onorevole relatore che non aveva avuto ancora la sanzione della Commissione di finanza che era dimissionaria.

Ci trovavamo quindi di fronte a niente altro che una proposta di un ordine del giorno che era un così detto ordine del giorno, ma era anche un emendamento al capitolo primo con delle considerazioni che gli davano forma d'ordine del giorno. Io quindi non avevo altro da dichiarare se non i motivi per i quali respingevo quell'emendamento, e ciò dissi ieri chiaramente, e l'ho ripetuto e lo ripeto oggi.

Il senatore Lampertico avendo creduto farmi delle domande chiare ed esplicite, le ho sentite con molto piacere perchè mi erano rivolte da persona che era animata dalle migliori intenzioni; mi sono allora spiegato nel senso che desiderava il senatore Lampertico, e sono lieto di vedere che il Senato almeno in apparenza ha potuto apprezzare al loro valore le mie dichiarazioni. Ma, ripeto, è ben diversa la domanda fattami nel mese di dicembre dalla dichiarazione che ho fatto oggi.

Ripeto ancora una volta: in dicembre la Commissione permanente di finanze domandava che tutti i mutamenti fatti negli organici delle amministrazioni centrali fossero fatti mediante disegni di legge speciali, ed io oggi non ho dichiarato affatto che voglio arrivare sino a questo punto; ma semplicemente ho dichiarato che presenterò un disegno di legge per le amministrazioni centrali e provinciali, nel quale sia ben definito quali sono le amministrazioni che debbono avere i ruoli organici stabiliti per leggi speciali, quali in linea di bilancio, e quali varianti possano essere a discrezione del Ministero.

Credo di essere stato chiaro, e non aggiungo altro.

SAREDO. Domando la parola. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SAREDO. Io ho consegnato al presidente del Consiglio dei ministri un ordine del giorno nel quale formulavo precisamente i concetti che ho esposto, ed ai quali il presidente del Con-

siglio ha risposto nel modo più ampio, quindi non posso che riferirmi a quell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor vicepresidente della Commissione permanente di finanze.

MEZZACAPÒ, vicepresidente della Commissione permanente di finanze. Io vedo bene che il Senato è stanco; ma se si vuol fare cosa seria, nel bivio in cui siamo, il Senato deve o consentire che la Commissione prenda le sue determinazioni, o votare sull'emendamento da essa proposto; altrimenti non è possibile di trovare la maniera per intenderci. Se non si vuol seguire questa via, la responsabilità non sarà nostra. (*Rumori*).

Voci. Ai voti, ai voti.

PRESIDENTE. Io devo fare, prima di tutto, il mio dovere e il mio dovere è di rimanere fedele al regolamento.

Ora il regolamento all'art. 41 dice così:

« Sono messi a partito prima della questione principale :

1° La questione preliminare, ecc., (e questo non è il nostro caso);

2° La questione sospensiva, ecc., (e neppure questo ci riguarda);

3° Gli emendamenti secondo l'ordine in cui vennero proposti, ecc. ».

Tutti intendono dunque che la precedenza è dovuta all'emendamento presentato dalla Commissione permanente di finanze, mentre che, se si desse la precedenza all'ordine del giorno presentato da tre senatori, ciò avrebbe per effetto di risolvere virtualmente la questione, non con un voto. E si farebbe precedere la votazione sulla questione principale a quella sull'emendamento. Quindi credo che, per rimanere fedele al regolamento, si debba dare la precedenza all'emendamento al capitolo 1° proposto dalla Commissione permanente di finanze.

Secondo me, la questione va posta in questi termini. Il Senato mi dica se debbo fare altrimenti. Io sono agli ordini del Senato.

FAINA E. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA E. Credo che la domanda fatta dal presidente della nostra Commissione permanente di finanze significhi che il Senato voglia concedere alla Commissione stessa dieci minuti di tempo per riunirsi e deliberare in proposito.

Quindi propongo che la seduta sia sospesa per pochi minuti.

Voci: Sì, sì; no, no. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Faina di sospendere la seduta per pochi minuti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Allora la seduta è sospesa per mezz'ora. Se si venisse a qualche risultato, sarebbe una mezz'ora bene spesa.

(Là seduta è sospesa alle ore 17 e 30).

#### Ripresa della seduta.

(La seduta è ripresa alle ore 18 e 10).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente della Commissione permanente di finanze per una comunicazione.

MEZZACAPO, *vicepresidente della Commissione permanente di finanze*. Io, secondo gli ordini del Senato, ho riunito la Commissione, e dopo discussione ed a maggioranza, essa è venuta alla compilazione di un ordine del giorno che varia un po' da quello dell'onorevole Lampertico, e che presento come suo proprio ordine del giorno.

Se il Governo l'accetta, la Commissione lo sostituisce all'ordine del giorno precedente, che ritira. Se poi il Ministero non lo accettasse, allora le cose resterebbero come sono.

L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Ministero, che presenterà nel più breve tempo possibile i seguenti progetti di legge:

« 1° Sugli organici delle amministrazioni centrali e delle amministrazioni dipendenti;

« 2° Sull'ordinamento degli archivi notarili; e presenterà inoltre un progetto di legge sullo stato degli impiegati civili;

« E passa alla votazione del capitolo primo ». (*Conversazioni, rumori*).

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno, vero ordine del giorno, non più emendamento, che viene presentato dalla Commissione permanente a maggioranza.

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Ministero, che presenterà nel più breve tempo possibile i seguenti progetti di legge:

« 1° Sugli organici delle amministrazioni centrali e delle amministrazioni dipendenti;

« 2° Sull'ordinamento degli archivi notarili e presenterà inoltre un progetto di legge sullo stato degli impiegati civili;

E passa alla votazione del capitolo primo ».

Dunque se il Ministero accetta quest'ordine del giorno, esso sarà sostituito all'emendamento presentato prima dalla Commissione. Se poi il Ministero non credesse di accettare quest'ordine del giorno, in questo caso ritornerebbe in vita l'emendamento proposto dalla Commissione di finanze al capitolo 1°.

Prego il presidente del Consiglio di voler dire se accetta quest'ordine del giorno.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Veramente quest'ordine del giorno è quello che ho già accettato dell'onorevole Lampertico, salvo il « più breve termine possibile ».

Questo è il mio desiderio: ben dichiarando un'altra volta che c'è differenza nel « più breve termine possibile », secondo i progetti di legge di cui si tratta; perchè « questo più breve termine possibile », che può essere e che spero sarà di pochi mesi per i ruoli organici e per gli archivi di Stato, non credo che possa essere egualmente breve per lo stato degli impiegati civili.

L'ordine del giorno, ripeto, mi pare eguale a quello del senatore Lampertico.

Il mio concetto, per spiegarmi sempre più chiaro, è questo.

Per i ruoli organici delle amministrazioni centrali e provinciali io conto di riunire pochi uomini competentissimi, e pregarli di farmi possibilmente anche entro due mesi un progetto di legge che possa soddisfare alla riforma, progetto che, dopo concertato coi miei colleghi, io presenterei il più presto possibile.

Eguualmente intendo fare per lo stato degli impiegati civili, e ciò dimostra il massimo desiderio mio di corrispondere a questo, che è anche desiderio generale.

Una riserva faccio per quanto riguarda gli archivi, per i quali non mi sembra esatta la parola « notarili », e sarebbe più regolare dire « archivi » in genere, poichè ciò che più interessa sono gli archivi di Stato e provinciali oltrechè i notarili.

Presenterò il progetto quando potrò averlo formulato.

L'ordine del giorno presentato dalla Commissione di finanza è dunque in sostanza identico a quello già da me accettato e proposto dal senatore Lampertico. Quindi io potrei accettarli tutti e due se il Senato volesse votarli tutti e due.

PRESIDENTE. Il senatore Lampertico spero vorrà ritirare il suo ordine del giorno.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Lo ritirerò, ma debbo dire che a me duole certamente che il suo ordine del giorno, per il quale ebbi già a ringraziarlo, non sia posto in votazione sotto il suo nome. In ogni modo non posso evidentemente aver difficoltà di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze.

LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMPERTICO. Per quanto mi potesse esser gradito associare il mio nome ad un ordine del giorno che spero utile alla cosa pubblica, io ancor più, ed a cento doppi di più sono lieto di associarmi all'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze ed accettato dal Governo. (*Bene*).

PRESIDENTE. Dunque il senatore Lampertico ritira il suo ordine del giorno.

Rimane l'ordine del giorno del senatore Canonico; chiedo al senatore Canonico se lo mantiene o se lo ritira.

CANONICO. Ritiro il mio ordine del giorno e mi associo a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Il senatore Saredo ritira il suo ordine del giorno?

SAREDO. Lo ritiro ed anch'io mi associo a quello della Commissione.

FERRARIS. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARIS. Poco fa ebbi a dichiarare che persistendo ad accogliere il voto come era stato formulato dalla Commissione permanente di finanze, desideravo che il ministro facesse delle dichiarazioni più esplicite di quelle di ieri.

Quelle fatte ora dall'onor. presidente del Consiglio mi soddisfanno; però io debbo dichiarare che allorquando io feci una distinzione (almeno così mi è stato riferito, perchè sono parole che

sfuggono dal labbro qualche volta non sufficientemente pesate), tra le promesse e le dichiarazioni che avrebbe fatto il Ministero, ed i fatti che vi sarebbero seguiti, non intendevo tuttavia negare fede alle dichiarazioni che si facessero a nome del Governo. Io rispetto troppo il Governo del mio paese, per dubitare che quando faccia una dichiarazione ed una promessa precisa, possa non adempirla, e mi compiacio ancora dichiarare che le espressioni usate dall'onor. presidente del Consiglio nella seduta di ieri non erano così esplicite, come quelle che abbiamo udite nella seduta di quest'oggi.

Che non fossero state ugualmente esplicite potrebb'essere un mio errore di apprezzamento; ma, quali siano state le prime, io mi attengo alle ultime dichiarazioni, le quali non dubito saranno pur sempre mantenute.

Non posso a meno però dal ricordare, per la lunga esperienza che ho in questa materia parlamentare, che allorquando delle promesse si fanno, non sempre, non nell'intenzione, ma nel fatto, sono mantenute.

Il Governo, qualche volta, si trova in posizioni affatto speciali di cui il Parlamento può non esser sempre giudice. Ma fatta questa dichiarazione, la quale dimostra la fiducia che io ho e debbo avere nel Governo del Re, non dubito che non verrà mai il giorno in cui di queste promesse, che fossero mancate, abbia ad intrattenersi il Senato.

Io, ripeto, debbo aver fiducia nella lealtà del Governo del Re quando fa dichiarazioni esplicite, per dubitare che possa non adempirle poi.

PRESIDENTE. Di tutti gli ordini del giorno presentati non rimane dunque che quello della maggioranza della Commissione permanente di finanze. Lo rileggo:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Ministero che presenterà nel più breve tempo possibile i seguenti progetti di legge:

« 1° Sugli organici delle amministrazioni centrali e delle amministrazioni dipendenti;

« 2° Sull'ordinamento degli archivi notarili, e presenterà inoltre un progetto di legge sullo stato degli impiegati civili;

« E passa alla votazione del capitolo primo ».

Ora pongo ai voti, prima di tutto, l'ordine del giorno testè letto.

---

LEGISLATURA XX — 2ª SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1899

---

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Approvato).

Passiamo adesso alla votazione del capitolo primo nella cifra proposta dal Ministero in lire 628,874 16.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, rinvieremo il seguito della discussione a domani.

Ora leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 (N. 23).

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-1899 (N. 26);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-1899 (N. 35);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1898-99 (N. 36).

La seduta è sciolta (ore 18 e 25).

---

Licenziato per la stampa il 22 gennaio 1899 (ore 11.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

